

## DIII.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1961

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	24507
<b>Comunicazione del Presidente</b> . . . . .	24509
<b>Disegni di legge:</b>	
<i>(Deferimento a Commissione)</i> . . . . .	24507
<i>(Presentazione)</i> . . . . .	24512
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3135) . . . . .	24509
PRESIDENTE . . . . .	24509, 24512, 24518, 24519
LIBERATORE, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	24509
VIVIANI LUCIANA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	24512
BORIN, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	24516
GAGLIARDI, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	24519
FOLCHI, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i> . . . . .	24524
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Deferimento a Commissione</i> ). . . . .	24507
<b>Sostituzione di un Commissario</b> . . . . .	24512

La seduta comincia alle 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 ottobre.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Buzzetti, Caiati, Dosi, Guerrieri Emanuele e Spadola.

(I congedi sono concessi).

## Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

*alla IV Commissione (Giustizia):*

« Modifica dell'articolo 1235 del codice della navigazione » (*Approvato dalla II Commissione del Senato*) (3290) (*Con parere della VII e della X Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

« Anticipazioni per le spese relative all'espletamento degli incarichi conferiti dal Ministero del commercio con l'estero all'Istituto nazionale per il commercio estero » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3291) (*Con parere della V Commissione*);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

VIZZINI e BUCALOSSI: « Provvedimenti economici a favore degli studenti meritevoli figli di lavoratori » (3284) (*Con parere della XII Commissione*);

*alla XIV Commissione (Igiene e sanità):*

LEONE RAFFAELE ed altri: « Trasformazione e riordinamento della libera associazione na-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

zionale mutilati ed invalidi civili » (3285) (*Con parere della II e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

ROFFI ed altri: « Inquadramento nei ruoli aggiunti dell'Amministrazione dello Stato del personale civile italiano in servizio fuori ruolo in Somalia al 30 giugno 1960 » (3043) (*Con parere della V Commissione*);

*alla IV Commissione (Giustizia):*

BARDANZELLU: « Istituzione in Sassari della corte d'appello » (*Urgenza*) (2944) (*Con parere della V Commissione*);

BERLINGUER ed altri: « Istituzione di una seconda corte d'appello in Sardegna » (*Urgenza*) (3266) (*Con parere della V Commissione*);

PELLEGRINO ed altri: « Modificazione dell'articolo 1091 del codice della navigazione » (3286) (*Con parere della X e della XIII Commissione*);

*alla XII Commissione (Industria):*

RUBINACCI: « Soppressione degli uffici provinciali dell'industria e del commercio e attribuzioni delle residue funzioni alle camere di commercio, industria e agricoltura — Norme per la sistemazione organica del personale degli uffici camerali » (2807) (*Con parere della I Commissione*);

CAMANGI: « Rappresentanza dei facchini nelle commissioni regolatrici dei mercati all'ingrosso » (3280) (*Con parere della XIII Commissione*).

La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta del 6 corrente, prendendo in esame i seguenti provvedimenti, ad essa deferiti in sede referente, ha chiesto che le siano assegnati in sede legislativa:

« Integrazione e modificazioni della legislazione sulle pensioni di guerra » (2804);

ROMUALDI ed altri: « Modifiche ed integrazioni della legge 5 gennaio 1955, n. 14: estensione agli invalidi ed ai congiunti dei caduti che appartennero alle forze armate della repubblica sociale italiana, del trattamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra » (*Urgenza*) (115);

FAILLA ed altri: « Proroga del termine fissato dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, per la presentazione delle domande di pensione di guerra » (*Urgenza*) (175);

COLLEONI ed altri: « Diritto di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendite I.N.A.I.L. per causa di eventi bellici » (227);

VILLA RUGGERO ed altri: « Conversione in pensione di guerra delle rendite corrisposte per causa di guerra da istituti assicuratori infortuni sul lavoro » (938);

ALPINO ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per pensioni di guerra di cui all'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648 » (*Urgenza*) (1190);

BORELLINI GINA ed altri: « Concessione della 13<sup>a</sup> mensilità agli invalidi di prima categoria con o senza assegno di superinvalidità e agli invalidi ascritti dalla 2<sup>a</sup> all'8<sup>a</sup> categoria » (*Urgenza*) (1251);

NICOLETTO ed altri: « Facoltà di opzione per la pensione di guerra ai titolari di rendite I.N.A.I.L. o di enti similari per causa di eventi bellici » (1473);

CRUCIANI ed altri: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (*Urgenza*) (1757);

DURAND DE LA PENNE: « Riapertura dei termini per la presentazione delle domande per ottenere la pensione di guerra » (*Urgenza*) (1883);

RIZ e EBNER: « Riapertura dei termini previsti dall'articolo 118 della legge 10 agosto 1950, n. 648, e dalla legge 3 aprile 1958, n. 467, per quanto concerne la presentazione delle domande per pensioni di guerra » (*Urgenza*) (2127).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La VI Commissione (Finanze e tesoro), prendendo in esame il seguente disegno di legge ad essa deferito in sede referente, ha chiesto che le sia assegnato in sede legislativa:

« Modifica dell'articolo 5 della legge 31 luglio 1954, n. 570, concernente la restituzione dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati e la istituzione di un diritto compensativo sulle importazioni » (3112).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Comunicazione del Presidente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il deputato Messe ha chiesto di essere iscritto al gruppo parlamentare del partito liberale italiano.

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo (3135).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Come la Camera ricorda, ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il primo relatore di minoranza, onorevole Liberatore.

**LIBERATORE. Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dovendo replicare al dibattito che si è svolto in questi giorni sullo stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo, credo che la prima considerazione che si possa fare sia questa: abbiamo avuto (e mi occupo particolarmente del settore del turismo, lasciando ad un altro collega quello dello spettacolo) la caratteristica, facilmente rilevabile, di una unanimità nei giudizi sulle questioni di fondo, una unanimità sostanziale che abbiamo ritrovata nei vari interventi, e persino nelle relazioni presentate. Una unanimità, però, critica, una unanimità negativa, e non solo nelle conclusioni generali, ma anche negli aspetti particolari del dibattito. Avremo anche in questo caso chi voterà a favore e chi contro: tuttavia i colleghi della maggioranza che hanno qui parlato hanno sollevato delle critiche e fatto dei rilievi di fondo sui quali si è stabilita questa concordanza. Nella stessa relazione di maggioranza queste critiche sono presenti, anche se poi si cerca di minimizzarle con una argomentazione assai strana, e questo, evidentemente, per giustificare un voto favorevole dopo un giudizio non favorevole. Si sottolinea, cioè, il fatto che i mezzi messi a disposizione del Ministero del turismo sono assolutamente irrisori, e ci si serve di questo rilievo come critica e come alibi nello stesso tempo.

In realtà, nonostante questa trovata, la gravità della situazione risiede proprio qui. Perché, quando si ammette che il Governo non ha saputo dare al turismo i mezzi indispensabili per il suo funzionamento ed il suo progresso, neppure nella misura minima necessaria, si muove veramente una critica di fondo, la più grave, a tutto l'indirizzo politico governativo. Ma diciamo di più: una

constatazione di questo genere diventa addirittura una dichiarazione di fallimento del Ministero del turismo e dello spettacolo, visto che, facendo questa constatazione, si ammette che la creazione di un nuovo ministero per questo settore non è servita neanche a far comprendere allo Stato ed ai suoi dirigenti l'importanza del turismo sotto il profilo finanziario.

Infatti, quando ci si rifiuta di destinare a questo settore una cifra appena decente, appena corrispondente alle esigenze più immediate, non si può non riconoscere che l'attività del Ministero come elemento sollecitatore, il quale deve essere anche capace di imporsi, se necessario, è venuta a mancare.

Perciò noi scrivevamo nella relazione di minoranza, e al termine di questo dibattito ci sentiamo di affermare con ancora più forza, confortati anche da consensi che non provengono soltanto dalla nostra parte, che stando così le cose, e lo diciamo con tutta franchezza, era inutile creare un nuovo ministero.

Non è il senno di poi, per noi. I colleghi ricordano che il nostro gruppo fu favorevole all'idea della costituzione di un ministero, in quanto vedeva in esso uno strumento nuovo, per una attività che aveva preso importanza ed aspetti nuovi; ma ricordano anche che noi votammo contro il ministero, a causa dell'abbinamento della creazione di esso con la richiesta di delega per il riordinamento dell'organizzazione turistica.

Si trattava di una posizione nata dalla convinzione — che i fatti a due anni di distanza dimostrano esatta — che la creazione di un ministero in questo settore avrebbe avuto un senso solo se avesse significato rottura con tutto ciò che di arcaico andava liquidato, e reale rinnovamento per tutto ciò che andava portato all'altezza delle esigenze nuove del fenomeno turistico. Questo significava che il ministro avrebbe dovuto condurre una battaglia nella quale avrebbe avuto l'appoggio della grande maggioranza della Camera. Ma questa battaglia non è stata condotta. Anzi, abbinando all'atto di costituzione del ministero la richiesta di delega, si diceva subito: guardate, questo ministero lo facciamo, ma non vi preoccupate perché non cambieremo nulla!

Infatti così è stato, ed il Ministero del turismo e dello spettacolo oggi è costretto, per il secondo anno, a presentarsi dicendo, come voi dite, che certe esigenze sono giuste, che certe necessità sono improrogabili, ma che non ci sono i mezzi. Quindi il nostro di-

venta un dialogo fra gente che non ha la possibilità di cambiare le cose.

L'onorevole Mattarelli ieri ha dichiarato, sulla base dell'esperienza acquisita in una zona turistica di importanza fondamentale per il nostro paese, che la cosiddetta riforma degli enti turistici è stata tale che dopo di essa le cose vanno non come prima, ma peggio di prima. La cosa non ci stupisce, non poteva che essere così. Così ha voluto la vecchia burocrazia che in questo settore si è formata imponendosi al ministero, e la conseguenza, in una situazione come questa, non poteva essere che un peggioramento. Non voglio dilungarmi, desiderando rimanere nei limiti di tempo che ci siamo assegnati, ma sarebbe estremamente istruttivo, non solo per coloro che si occupano di queste cose, ma anche per coloro che si preoccupano dell'andamento dei lavori parlamentari, fare una breve storia di quella che fu la Commissione bicamerale per la riforma degli enti turistici. Dirò pochissime parole, ma vorrei dirle in modo chiaro. Noi ci trovammo allora di fronte ad una posizione drastica del ministro Tupini, volta ad impedire con ogni mezzo che si concedesse una proroga necessaria per discutere seriamente il problema. E badate che la proroga non veniva chiesta soltanto da noi, ma anche dai colleghi della maggioranza. Ci trovammo, dunque, a combattere con il tempo in un periodo politico particolare. Eravamo nel luglio 1959. Toccammo il fondo quando, dopo alcune sedute nelle quali discutemmo a lungo, si giunse alla parte finale, quella più delicata, la parte, cioè, che riguardava gli organismi turistici periferici.

In quei giorni regnava la massima confusione. A questo proposito vorrei dire che una interruzione di ieri dell'onorevole Borin mi ha dato l'impressione, che non si abbiano idee abbastanza chiare su come siano andate le cose in quella Commissione e poiché quei lavori rappresentano il certificato di nascita del Ministero vale la pena di parlarne. Ricordiamo che, quando ci si doveva riunire per esaminare la parte più delicata delle proposte, quella relativa agli organismi turistici periferici, si verificò la crisi del Governo Tambroni. Molti colleghi della stessa maggioranza, membri della Commissione, ci dissero che, stando così le cose, la proroga diventava indispensabile, e che sarebbe stato assurdo discutere in quei giorni, frettolosamente, di un problema così importante con un ministro già dimissionario. Non so se sul piano regolamentare l'argomentazione fosse corretta o meno. Certo non lo era sul piano

politico, certo non lo era per la profondità e la serietà con cui quei problemi dovevano essere discussi.

La Commissione fu convocata nei giorni della crisi, con il Governo dimissionario, ed in una sola seduta, assente la stragrande maggioranza dei commissari (non credo di rivelare nulla se affermo che nei giorni precedenti molti colleghi democratici cristiani ci avevano detto che a quella riunione non avrebbe dovuto partecipare alcuno), liquidò in poche ore un argomento così delicato e complesso. A distanza di due anni sentiamo le conseguenze di quel gesto frettoloso, come ha sottolineato non soltanto l'opposizione, ma lo stesso onorevole Mattarelli, il quale ieri ha espresso critiche abbastanza serie.

Questo dimostra come non si sia voluto imprimere, fin dall'inizio, al Ministero quella caratteristica innovatrice che sarebbe stata la sola a poterne giustificare la presenza. Infatti, per lasciare le cose come stavano, non vi era bisogno di un nuovo ministero. Ripensando a queste cose, la mente non può non andare a quelle malignità circolate in ordine alla creazione di questo organismo, che secondo alcuni doveva nascere solo per sistemare un determinato ministro, malignità che non abbiamo mai preso molto sul serio, ma che ci vien fatto di rimeditare ora, a distanza di due anni.

Onorevoli colleghi, è chiaro che la situazione è peggiorata in questi ultimi tempi. Da un lato abbiamo la vecchia burocrazia creata all'interno delle organizzazioni turistiche, e che ha fatto e fa resistenza ad ogni rinnovamento (e le burocrazie, specie quando cominciano ad avere una certa età, finiscono sempre per fare così). Dall'altro lato abbiamo avuto, ed abbiamo, l'impresa privata, specie la grossa impresa, la quale invita il Ministero a delegare ad essa la effettiva direzione del turismo.

Il succo del convegno di Milano, indetto dall'Associazione pubblici esercizi, era proprio questo: una posizione di critica dura, e spesso giusta, nei confronti del Ministero, affiancata alla richiesta di lasciar fare la politica turistica ai pezzi grossi del monopolio. Questo è un fatto. A distanza di due anni, ripeto, non siamo noi a riecheggiare quanto dicevamo allora, ma dobbiamo prendere atto di un riconoscimento pressoché unanime. Oggi tutti vogliono un piano organico per il turismo, quello che noi per primi cominciammo a chiedere; ed è giusto che sia così, perché si tratta di una esigenza obiettiva.

Si parla della necessità di studi qualificati, ed anche questa è una necessità, reale, non potendosi improvvisare in questa materia. Ma certe misure, certi criteri di indirizzo che non da oggi vengono indicati, e non solo da noi, potevano e possono essere adottati subito.

Qui vengono in primo piano le responsabilità del ministero e dello stesso ministro Folchi. Credo che un ministero come questo, il quale ha avuto il certificato di nascita che dicevamo prima, possa avere una funzione solo se da parte di chi lo dirige si affrontano questi problemi con estrema chiarezza e grande coraggio. È chiaro: voi vi trovate di fronte a strutture vecchie da un lato e ad un fenomeno nuovo dall'altro. Dovete fare delle scelte, perché a lasciare le cose come sono non si ottiene che di peggiorarle.

L'anno scorso noi chiedemmo di conoscere in quale direzione ci si voleva incamminare, quali scelte di fondo si volevano operare. Perché di questo si tratta, non di aspetti particolari, che possono essere importanti, ma che non risolvono il problema.

L'onorevole ministro ha chiarezza di idee su queste cose? Si ritiene soddisfatto, ad esempio, della cosiddetta riforma; e a distanza di due anni le conclusioni che ne tira sono le stesse dell'onorevole Mattarelli, cioè sostanzialmente negative? Intende il Governo, sia pure con tutta prudenza, affrontare questo problema ed andarne al fondo, anche facendosi qualche nemico? (Tutti ce ne dobbiamo fare, quando operiamo delle scelte).

È necessario inoltre che il ministro, se ha l'auspicata chiarezza di idee, sia in grado di sostenere per essa una energica battaglia nel seno stesso del Consiglio dei ministri. Infatti all'intendimento del reggitore del dicastero è indispensabile segua l'accordo dei colleghi di Gabinetto, in considerazione delle ripercussioni che un provvedimento preso nella sfera di propria competenza finisce facilmente per assumere in altri campi della vita sociale. Si è avuto ad esempio un decreto ministeriale concernente la chiusura delle scuole, decreto sul quale molto si è discusso. Non voglio affrontare più questo problema, del quale tanto si è parlato; mi limito a chiedere se vi sia stato almeno un parere in proposito del Ministero del turismo e dello spettacolo, in considerazione della rilevanza notevole del provvedimento nei confronti dell'attività turistica.

Così: è stata da più parti sottolineata l'opportunità di concedere facilitazioni ferroviarie a vantaggio del turismo sociale nel

periodo delle vacanze. Ebbene, proprio alla vigilia delle vacanze vi è stato l'aumento delle tariffe ferroviarie, non certo lieve, che non so quanto abbia favorito lo sviluppo turistico, specie di quello che viene definito sociale. Anche in questo caso il ministro del turismo e dello spettacolo ha avuto modo di esprimere preventivamente la sua opinione?

Sta di fatto che, assumendo il turismo una importanza fondamentale nella vita economica e sociale della nazione, le sue esigenze debbono trovare da parte del Governo una sempre maggiore considerazione.

Di fronte a questa constatazione, l'affermazione della continuità dello Stato cui si appella l'onorevole Borin nella sua sconsolata relazione non ci può bastare. Lo Stato non finisce, dice nella sostanza il collega Borin; e quindi speriamo che, con il tempo, qualche cosa cambi. Per ora la continuità dello Stato ha un significato preciso per noi. Le leggi delegate del senatore Tupini, fatte nel modo che tutti sappiamo, sono state poi firmate dal ministro Folchi.

E ancora: un progetto di riclassificazione alberghiera, quanto mai assurdo, preparato e presentato dal Governo Tambroni, è stato successivamente approvato dalla maggioranza, la quale per altro era tanto poco convinta della sua giustezza da sentire la necessità, a conclusione della discussione, di approvare un ordine del giorno che in sostanza suona disapprovazione di quel progetto di legge. Se la continuità dello Stato deve essere questo, cioè la continuazione e l'avallo degli errori commessi — in buona o in malafede non mi interessa — è evidente che non vi è da sperare in questa continuità dello Stato, che è più propriamente la continuità dei governi democristiani; ma anzi bisogna preoccuparsene seriamente.

Qui entra in gioco la retorica. Non è ora presente il collega Borin, il quale ha osservato che questa questione della retorica del turismo non la capisce bene. Ma la retorica nasce dalla sproporzione tra le parole ed i fatti, dalla mancanza di coerenza tra le cose che si indicano come necessarie ed indilazionabili, e le misure che poi si finisce con l'approvare, e che vanno esattamente in senso opposto. E serve, la retorica, a mascherare una situazione che non è più accettabile per la realtà stessa dei fatti.

Ecco perché noi, pur rilevando con piacere che nelle questioni di fondo vi è una sostanziale unanimità, non possiamo non restare sulla stessa posizione. La nostra critica mantiene dunque tutto il suo valore. I colle-

ghi della maggioranza, i quali in fondo concordano con noi e indicano essi per primi, in modo esplicito, certe necessità, devono rendersi conto che l'appoggio che poi danno a certe decisioni annulla la sincerità iniziale delle loro richieste e della loro posizione. Qui si tratta di andare in fondo, tanto più che su alcune questioni vi è l'accordo di tutti; e andare in fondo con fatti e misure concrete.

È ormai il secondo anno che ci troviamo a discutere su questi problemi, senza contare che già li avevamo affrontati in sede di discussione sulla istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo. È quindi la terza volta che ripetiamo le stesse cose: ma la risposta non viene, oppure viene dai fatti in senso completamente opposto a quello postulato dalla grande maggioranza della Camera.

Tocca dunque ai colleghi della maggioranza fare una scelta, non solo a parole, ma assumendone la responsabilità. Non basta dire che determinate decisioni non dovevano essere prese, e poi dare un voto che serve ad avallare quelle decisioni. Se volete essere conseguenti, dovete assumervi questa responsabilità. Noi, per parte nostra, abbiamo fatto una scelta, ed una scelta conseguente. In sede di discussione sulla istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, come pure nella discussione del bilancio dello scorso anno e di quest'anno, la nostra posizione è stata obiettiva, seria ma anche molto precisa; e i fatti ci hanno dato ragione. Ed appunto perché guardiamo ai fatti, i quali sono quelli che sono, noi vi diciamo che anche quest'anno voteremo contro il bilancio di questo dicastero. (*Applausi a sinistra*).

#### Presentazione di un disegno di legge.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 100 milioni al Consiglio nazionale delle ricerche per il finanziamento della partecipazione italiana al programma internazionale di ricerche geofisiche ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede referente, del disegno e delle proposte di legge relative alla tutela della libertà di concorrenza (nn. 2076, 247, 248, 582, 933, 1172, 1714, 1903) il deputato Busetto, in sostituzione del deputato Alberganti, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'altro relatore di minoranza, onorevole Luciana Viviani.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i limiti estremamente ristretti che mi sono imposti per questa replica non mi danno la possibilità di trattare tutti i complessi problemi che sono stati affrontati nel dibattito che si è tenuto nei giorni scorsi.

Per quanto riguarda i problemi economici della cinematografia, i problemi della crisi del teatro di prosa, del caos esistente nel settore della lirica, mi richiamo a quanto hanno detto qui molto efficacemente gli onorevoli Lajolo, De Grada, Greppi, Schiavetti ed anche l'onorevole Ariosto. Le critiche e le proposte che essi hanno avanzato mi trovano consenziente; e quindi per brevità ad esse faccio riferimento.

Da parte mia, mi limiterò a riassumere la critica politica di fondo, che noi dell'opposizione abbiamo ancora una volta avanzato al Ministero del turismo e dello spettacolo: cioè i limiti che vengono frapposti alla libertà della creazione artistica, e la natura di questi limiti.

Una prima osservazione voglio fare. Ci rammarichiamo che un bilancio squisitamente politico come questo, che abbraccia problemi sui quali è in atto una appassionata e approfondita discussione nel paese, venga discusso nei giorni di fine e di inizio di settimana con un'aula così scarsamente affollata. La discussione dei bilanci è una grande occasione per affrontare una serie di problemi politici di fondo del nostro paese, ed è senza dubbio non opportuno che essi si discutano in maniera frettolosa, con limiti di tempo estremamente ristretti, ed in giornate nelle quali non tutti i colleghi possono essere presenti a Roma. Il ministro non doveva consentire che la conclusione del dibattito avesse luogo oggi.

PRESIDENTE. Nessuna responsabilità può essere addossata al ministro. Ella sa che

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

per l'approvazione dei bilanci vi è una scadenza costituzionale. Ecco perché occorre tener seduta anche il lunedì e il sabato. D'altronde ciò è stato previsto nel calendario dei lavori stabilito dalla conferenza dei capigruppo, con l'assenso anche del rappresentante del gruppo al quale ella appartiene.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Non posso non rammaricarmi che la discussione di un bilancio così importante come quello del turismo e dello spettacolo debba avvenire in queste condizioni. Comunque, ciononostante, il dibattito sui problemi dello spettacolo è stato appassionato, anche se non ampio, e ha fatto risuonare nuovamente in questa aula, attraverso la voce dei politici che hanno parlato, l'opinione prevalente del vasto e complesso mondo culturale che attende dal Parlamento decisioni che mettano fine alle sue legittime preoccupazioni.

Infatti, tutti i colleghi che sono intervenuti, compreso il relatore per la maggioranza, hanno con vario accento criticato fortemente l'operato del ministro per la sua incapacità — o non volontà, diciamo noi — di rinnovare la legislazione che regola il cinema e il teatro, mettendo l'accento, tutti, sulle conseguenze gravissime determinate da questo immobilismo. I colleghi della maggioranza « convergente » o quelli della destra si sono limitati però a constatare il persistere di una situazione, senza avere il coraggio di porsi una domanda a cui noi, non soltanto nella relazione di minoranza, ma anche negli interventi dei colleghi Lajolo e De Grada, abbiamo dato risposta: perché durante quindici anni non si è rinnovata questa legislazione? Si tratta d'incapacità; si tratta di cause obiettive?

Noi rispondiamo di no. Secondo noi, si tratta d'una scelta politica. Gli strumenti creati dalla dittatura fascista si sono dimostrati quanto mai efficaci per garantire un controllo politico pesante sulla creazione artistica.

Ogni modifica della vecchia legislazione, non solo di quella che regola la censura, ma anche e soprattutto di quella economica, che determina i criteri delle sovvenzioni, non può non tener conto della disposizione costituzionale sulla libertà dell'arte. Ecco perché si tenta, a nostro giudizio, da parte del potere esecutivo, di prender tempo; e si ricorre ad ogni tipo di sabotaggio, non risparmiando neanche il buon nome dei vari sottosegretari e ministri, costretti a far promesse che molte volte sapevano già di non poter mantenere.

Che l'attuale legislazione sul cinema e sul teatro sia stata adoperata come strumento di sopraffazione politica non lo affermiamo soltanto noi dell'opposizione. Anche nel dibattito dei giorni scorsi abbiamo sentito significative ammissioni provenienti dai banchi della maggioranza su tale questione. Una sola voce si è levata in quest'aula a chiedere che la pressione politica si faccia ancor più massiccia: nelle parole pronunciate dall'onorevole Dal Canton a proposito dei film che metterebbero in evidenza solo gli aspetti più brutti e scabrosi della società italiana e che, come tali, dovrebbero essere boicottati, ho sentito infatti riecheggiare gli argomenti che furono propri della propaganda ufficiale del « Minculpop ». E la riprova di ciò sta nel fatto che a queste parole dell'onorevole Dal Canton ha fatto eco soltanto la adesione incondizionata dell'onorevole Calabrò, cioè d'una voce che proviene dai banchi dell'estrema destra fascista.

Per venti anni il fascismo boicottò in tutti i modi ogni forma di teatro che guardasse con occhio franco alla realtà che ci circondava. E mi permetteranno gli onorevoli colleghi di fare a questo proposito un riferimento di carattere familiare. Tutte le azioni di sabotaggio e di ostacolo che il fascismo tentò di creare all'attività artistica di mio padre erano giustificate con quest'unica argomentazione: cioè che il teatro di Viviani portava in giro per l'Italia e per il mondo gli stracci e le miserie di Napoli. Oggi, dopo quindici anni di vita democratica, ecco che vediamo riapparire forti gruppi di pressione, dentro e fuori del Parlamento, dentro e fuori del Governo, che non perdono occasione per accusare il cinema ed anche il teatro di indulgere sempre di più alla rappresentazione degli aspetti scabrosi della vita: scene di violenza e di sangue, erotismo spinto, perversioni di ogni genere che costituirebbero per il pubblico, e specie per i giovani, una pericolosa scuola di immoralità.

Vogliamo fare rilevare in primo luogo che il formarsi di determinate tendenze artistiche non interessa soltanto l'Italia, ma tutto l'occidente: interessa la Francia, l'Inghilterra, l'America. Basti pensare ai drammi di Miller e di Tennessee Williams; basti pensare a film come *Fronte del porto*, come *Improvvisamente*, *l'estate scorsa*, per tacere di quelli che vengono prodotti in Francia sulla scia del film *Et Dieu créa la femme*. Ciò fa pensare che non si tratti semplicemente del capriccio di alcune teste calde o della sete di facili guadagni di alcuni produt-

tori, ma di una tendenza che ha radici profonde e significative, e che sarebbe, a nostro giudizio, fuor di luogo respingere in blocco.

Se il cinema ha preso la strada che ha preso, ciò si deve in gran parte alle scoperte e agli influssi che la cultura moderna ha avuto anche sull'arte cinematografica. Il cinema e il teatro non fanno altro che accogliere gli echi di movimenti che si sono già prodotti nella letteratura e nella scienza, i quali hanno cambiato la visione tradizionale del mondo. Si rimprovera, soprattutto ad una certa cinematografia italiana, di affrontare criticamente quei valori che un tempo sembravano incrollabili, e di andare a vedere cosa vi sia sotto la superficie convenzionale della realtà in tutte le sue manifestazioni: esattamente come hanno fatto scrittori, pensatori e scienziati.

Il cinema ed il teatro, come il resto della cultura contemporanea, sono alla ricerca di nuove certezze. Abbiamo imparato a guardare con occhio scientifico a ciò che sta sotto le apparenze. Cogliendo gli influssi che sono nell'aria, il cinema ha allargato i suoi orizzonti, e molte zone della vita, che un tempo conveniva lasciare nell'ombra, oggi invece vengono studiate ed approfondite, e sono diventate quindi strumento di indagine e di esplorazione. Non si può negare che uno dei meriti del realismo cinematografico italiano è quello di essersi scrollato di dosso per primo il retaggio della commedia convenzionale all'insegna dei telefoni bianchi, e di avere spostato alla realtà l'orizzonte dei suoi interessi. Una simile operazione non poteva non portare alla considerazione che scaturisce ancora oggi dalle opere migliori del realismo; e cioè che la vita non è tutta in rosa.

Onorevole Dal Canton, il vero caposaldo, a nostro giudizio, della salute morale della nostra società sta nell'educare il pubblico, il più possibile, a guardare in faccia gli aspetti della realtà così come essi sono, ed a reagirvi con un giudizio morale che proviene dal di dentro. Una società sana è come un albero che non si piega sotto il vento perché ha forti radici, non perché è protetto da una serra, nel qual caso rischia di cadere non appena sia investito da una raffica di vento.

Noi abbiamo grande fiducia nella funzione stimolatrice ed educativa dell'arte, e nel senso di responsabilità dei produttori e dei registi. Ecco perché siamo per l'abolizione di ogni forma di censura amministrativa che, a nostro giudizio, non è altro che una pesante censura politica; e guardiamo con diffidenza anche il sorgere di ogni tendenza verso forme

di autocensura, che potrebbero in breve tempo divenire una pericolosa trappola per i produttori e per gli artisti che operano nel campo cinematografico. Abbiamo ampiamente documentato che in quindici anni di direzione democristiana si è agito con mano pesante contro la migliore produzione cinematografica e teatrale. Quello che l'onorevole Dal Canton invoca, e cioè un boicottaggio economico ai film che trattano argomenti poco graditi alle forze politiche dominanti, non è che la pratica costante seguita in tutti questi anni.

Ancora una riprova di questo ce l'ha fornita l'onorevole De Grada, quando ha posto l'accento sulla situazione esistente nel campo dei documentari. Alla sua pesante denuncia aggiungerò soltanto che gli ultimi provvedimenti, gravissimi, che colpiscono il documentario di Cecilia Mangini, intitolato *Divino Amore*, due cortometraggi di Michele Gandin e due documentari di Mario Gallo su Cuba, testimoniano ancora una volta quello che noi andiamo affermando da molti anni: cioè che non ci troviamo di fronte alla incapacità della commissione preposta a giudicare il valore artistico di un documentario, ma a degli atti di prevaricazione originati da finalità in contrasto con le stesse leggi sulla cinematografia. Si comincia guardando con sospetto e diffidenza ai documentari realizzati da registi appartenenti a partiti di sinistra, e si finisce regolarmente per sconfinare nell'illegalità, ricorrendo a veri e propri giochi di prestigio. Ci auguriamo che, per la serietà e la dignità del Parlamento, il ministro non eluda, nella sua replica, la risposta agli interrogativi drammatici sollevati in questo dibattito dalla quasi totalità dei colleghi intervenuti.

Può il ministro dire finalmente una parola chiara e impegnativa sul futuro indirizzo politico del ministero in merito ai gravi problemi della legislazione che regge il settore dello spettacolo? Potremo finalmente affrontare sul serio un dibattito, non solo sulla censura, ma anche sulle provvidenze economiche per la cinematografia, il teatro di prosa, la lirica?

Il dibattito ha posto ancora una volta l'accento sui pericoli che corre la nostra industria cinematografica, se non protetta adeguatamente, nei confronti delle altre cinematografie del mercato comune, e sulla pesante politica fiscale perseguita dal nostro Governo a danno del cinema. A questo proposito, mi associo pienamente alle critiche ed alle considerazioni che l'onorevole Simonacci ha fatto nel suo intervento.

Gli onorevoli Lajolo, Greppi, Ariosto e De Grada hanno sottolineato la crisi del teatro di prosa e il caos esistente nel settore della lirica. Tutto ciò che i colleghi hanno detto in proposito, appassionatamente e documentatamente, non è nuovo, purtroppo, ma si ripete in quest'aula da una lunga teoria di anni, senza che critiche e proposte trovino il benché minimo riscontro nell'attività del potere legislativo. Non ripeterò queste critiche e queste proposte, non solo per brevità, ma anche perché esse sono state esaurientemente illustrate dai colleghi intervenuti.

Avviandomi alla conclusione di questa mia rapidissima replica, mi sia consentito formulare alcune domande chiare e concrete, augurandomi che ad esse — poste a una distanza così ravvicinata dalla sua replica — il ministro voglia dare risposta.

La prima domanda è questa: i due documentari sul fascismo *Benito Mussolini, anatomia d'un dittatore* ed *All'armi, siamo fascisti*, sono stati oppure no revisionati dalla commissione di censura? Non ci si ripeta ancora una volta che essi sono bloccati a causa di un giudizio pendente davanti alla magistratura a proposito del film *Benito Mussolini, anatomia d'un dittatore*. Ciò non ci interessa. La magistratura può proseguire il giudizio per suo conto, ma anche le commissioni di censura devono ugualmente svolgere la loro funzione, che è quella di stabilire se un film meriti o no il nulla osta per la programmazione. A questo proposito vorremmo sentire dal signor ministro una parola precisa, così come vorremmo che egli dicesse al Parlamento con quale motivazione la commissione di censura ha escluso un film come *Un giorno da leoni* dalle programmazioni per i minori di sedici anni.

HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Al riguardo è stata presentata un'interrogazione cui è già stato risposto, anche se ella, onorevole Viviani, lo ignora. In effetti il divieto per i minori di sedici anni è già stato rimosso.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Sono lieta di questa precisazione, e mi compiaccio che si sia finalmente preso atto di un grave errore.

Un'altra domanda che voglio porre all'onorevole ministro è se vi siano state o meno intromissioni del potere esecutivo a proposito della lavorazione in corso del film sul bandito Giuliano....

HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il film è già pronto. Non è quindi il caso di parlare di interferenze.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Resta da vedere se il film sia stato completato senza tener conto delle pressioni esercitate sul produttore e sul regista nel corso della sua lavorazione. Quello che mi interessa è sapere se queste pressioni del potere esecutivo vi sono state oppure no.

Vorremmo inoltre conoscere se sia vero quanto abbiamo letto, non soltanto sui giornali di sinistra ma su organi di stampa di ispirazione governativa, che i tagli gravissimi portati alla commedia di Sartarelli *Giovanna del popolo* siano stati determinati dalle pressioni di un'ambasciata straniera. Riteniamo che in tale notizia vi sia del vero, perché altrimenti non ci renderemmo esattamente conto del perché un dramma come quello, che trattava problemi altamente morali e patriottici, debba aver subito la sorte che ha subito, da parte della commissione di censura. La stessa domanda vorremmo porre per quanto riguarda il divieto del visto di entrata alla compagnia teatrale *Berliner Ensemble*.

Desidero concludere con il caso del film di Autant-Lara. Abbiamo udito dalla voce dell'onorevole Simonacci una notizia che a prima vista poteva tranquillizzarci. Egli, nel suo intervento, ha comunicato che mentre il Ministero dello spettacolo aveva concesso il nulla osta per l'importazione del film *Tu ne tueras point*, il Ministero del commercio con l'estero non l'aveva ancora concessa. Onorevole ministro, ci troviamo di fronte ad una decisione di carattere politico estremamente delicata che interessa il Governo nel suo insieme.

Non possiamo quindi eludere una questione di fondo. La domanda precisa che noi poniamo è se questo film sarà proiettato liberamente nelle sale cinematografiche italiane, senza avanzare pretesi ostacoli che vengano dall'uno o dall'altro ministero. Non soltanto per il prestigio ed il buon nome della democrazia nel nostro paese, ma anche per la solidarietà che noi dobbiamo ad uomini che conducono una battaglia coraggiosa nel campo dell'arte, ci auguriamo che non si frappongano ostacoli e che questo film possa liberamente circolare, per dar modo al pubblico italiano adulto (ed io aggiungo anche al pubblico giovanile) di vederlo e di discuterlo per quello che esso è: un messaggio di pace, un messaggio di fratellanza.

Dissentimento nettamente dall'onorevole Calabrò, il quale durante il suo intervento ha affermato che l'Italia non ha bisogno di questi messaggi di pace. Io affermo che tutto il mondo oggi ha bisogno di messaggi di pace;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

e ne ha bisogno anche il nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il primo relatore per la maggioranza, onorevole Borin.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'ampio dibattito che sulla base dello stato di previsione del ministero in esame si è allargato via via, in virtù di numerosi interventi di valorosi colleghi, a molti aspetti del problema turistico, in verità mi esimerebbe dalla replica. E ciò per due ragioni: perché nulla è stato detto che già non fosse nella relazione di maggioranza, eccezion fatta per osservazioni particolari sulla Calabria dell'onorevole Tripodi e sull'Emilia e Romagna del collega Mattarelli; e perché anche questo, come del resto tutti i nostri dibattiti, ha rivelato la sua inutilità.

Chi parla ha due scopi: o informare o persuadere; due scopi che spesso si fondono nel solo « persuadere informando ». Io, che non sono riuscito a persuadere alcuno con la relazione scritta, meno ancora persuaderò con la parola, essendo l'arte del dire assai più difficile che quella dello scrivere.

Del resto, quand'anche fossi il maestro di retorica che evidentemente non sono (se non ho persuaso), non persuaderei le opposizioni, perché fra di noi non è che non si oda per sordità: è che udire non si vuole. E se non sono retorico, la mia relazione non può purtroppo essere retorica, onorevole relatore di minoranza: retorica nel senso etimologico e classico della parola. Scartata questa retoricità, vediamo se riesco a scrollare di dosso alla mia relazione quel fastidioso epiteto che veramente le dà noia.

So bene che l'arte della retorica, dopo il riflorente splendore dell'età umanistica, si perdettero nel concettismo secentesco, fu affatto dimenticata dal romanticismo ed è oggi caduta in abbandono come scienza: essa non è che un termine usato con valore spregiativo per indicare un modo di dire artificioso, un calore espressivo che nasconde vacuità di pensiero. Ove questo senso si volesse dare all'epiteto, siccome la relazione di minoranza dice molto meno di quella di maggioranza, e tocca solo quattro degli infiniti argomenti che interessano e premono al turismo, dovrei concludere che se la mia è vuota, quella dell'opposizione lo è ancor più.

Dire che il turismo è importante per vari aspetti e che purtroppo i mezzi che il Governo gli mette a disposizione sono insufficienti, secondo il collega, è retorico per la

contraddizione fra l'importanza del soggetto e l'insufficienza dei mezzi. Siccome la dimostrazione ha di gran lunga più valore della denuncia, io prendo atto che egli ha dimostrato il contrario di quello che intendeva, e cioè che nella mia relazione non vi è solo la vuota o passiva accettazione del riconoscimento di ciò che si è fatto, ma vi è anche l'espressione di una critica molto chiara e senza sottintesi.

Per restituire la gentilezza, spiego che il mio riferimento alla « continuità dello Stato » ha un significato affatto diverso da quello che l'onorevole collega gli annette. L'espressione non vuole affatto dire che noi si sia in eterna, utopistica attesa di un paradiso terrestre da realizzare; significa che, siccome lo Stato non finisce con il bilancio del 1961, riteniamo giusto indicare al turismo una via per il futuro. Non abbiamo sentito forse ripetere da tutti che al turismo italiano manca una linea? Allora, perché svisare così il significato di questo tentativo di prolungare il punto di oggi in una linea che dovremo rendere sempre più chiara e marcata? il tentativo d'indirizzare, di rafforzare la nostra politica turistica, affinché diventi sempre più concreta ed efficiente?

Potete dire che il tentativo è inadeguato, che non corrisponde alle attese, che è tracciato da intelligenza e capacità troppo modesta per l'importanza dell'assunto; ma non potete volerlo e negarlo nello stesso tempo, perché in tal caso mi fornireste il destro per affermare che non io nascondo la gravità dei problemi fra velature retoriche, ma voi vi nascondete alle nostre modeste, inadeguate, limitatissime — se volete — ricerche di soluzioni, per procurarvi il modo di dire che noi non facciamo niente.

L'espressione « politica del turismo » tanto ripetuta in ogni intervento, presa alla lettera, non può che significare la richiesta di leggi e di mezzi per lo sviluppo del turismo. Ebbene, in questo volume sono raccolti trecento fra leggi, decreti e decreti-legge concernenti il turismo, tutti in vigore, anche se molti successivamente modificati, a cominciare dal testo unico del 24 agosto 1867, n. 4021, fino all'ultimo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulla riduzione del quantitativo di benzina al turismo del 21 gennaio scorso.

Potremo dire che queste leggi sono troppe e non adeguate, ma non certo che mancano. E la stessa cosa può dirsi per i mezzi: potremo a ragione asserire che sono irrisori (e lo abbiamo affermato), che non bastano,

che il Governo deve fare di più, ma non possiamo fare a meno di riconoscere che queste disposizioni unite ai mezzi pochissimi, limitati che abbiamo, tracciano già una politica del turismo. (*Interruzione del relatore di minoranza Liberatore*).

Ha ragione l'onorevole Pirastu quando dice che per lo sport può dirsi che manchi una apposita politica, perché non vi sono le leggi per lo sport, e mancano del tutto i mezzi. Ma, per quanto riguarda la politica turistica intesa come orientamento, questa politica c'è. Che non piaccia alla minoranza, alle opposizioni, non può destare meraviglia. Stupisce invece che tali minoranze, specie quella di sinistra, non abbiano spezzato una lancia in favore del milione di lavoratori del turismo per i quali noi abbiamo chiesto condizioni di trattamento economico, di lavoro e di vita più eque e più umane. Stupisce che non abbiano approfondito, come noi abbiamo fatto, il problema della villeggiatura per le classi meno abbienti, quello del turismo aziendale, e non si siano fatte interpreti, come noi abbiamo cercato di fare, della aspirazione dei lavoratori ad essere almeno per i giorni di riposo non operai, contadini o impiegati...

LIBERATORE, *Relatore di minoranza*. Questa sì che è retorica!

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. ...ma liberi cittadini fra altri cittadini, senza divisa, senza distintivi, padroni di scegliere il tempo, il luogo ed i modi della loro villeggiatura. Del turismo giovanile, della sua importanza sulla formazione dei giovani, dei suoi problemi morali, nemmeno una parola. Tutta presa dal compito di criticare l'opera del Governo e del ministro, l'opposizione non ha accennato, neppure per criticarlo, al nostro inserimento turistico nel mercato comune europeo, ed ai gravi problemi connessi da cui dipende lo sviluppo o la decadenza di questo settore, per noi vitalissimo. Invece dai banchi di sinistra si è levata contro il Governo l'accusa di ostacolare l'afflusso turistico da e per il mondo sovietico. Perfino l'ombra del ministro Scelba è apparsa ad oscurare gli itinerari turistici. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, ai confini della nostra patria non vi sono né cortine di ferro, né muraglie cinesi; e chi vuole entrare per scopi chiaramente turistici entra, chi vuole uscire esce. Nessuno può dire che i turisti russi venuti finora in Italia « per fare i turisti » abbiano avuto noie o subito limitazioni di spostamenti o di soggiorno. Se è vero che gli albergatori che li hanno ospitati non

hanno dovuto lagnarsene, è altrettanto vero che i turisti sovietici non hanno potuto che apprezzare l'ospitalità ricevuta.

Non è colpa, però, dell'Italia o dell'occidente se la cortina di ferro si è aperta solo nel 1956 a gruppi di visitatori occidentali, i quali solo allora hanno potuto recarsi in Russia e l'hanno fatto in numero di 125 mila. (*Interruzione del deputato Barbieri*). Nel 1960 tale numero è salito a 200 mila, e forse quest'anno raggiungerà le 250 mila unità.

BARBIERI. Da chi è partita l'iniziativa?

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Non è colpa dell'Italia se l'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche ha meno di noi risolto il problema degli alloggi, e solo ora ha posto in atto un piano per aumentare di 122 mila le stanze di albergo, di 11.500 i *motels* e di 10 mila i campeggi. Lo sviluppo turistico straniero è legato a una infinità di fattori, fra cui non ultima la tradizione che in Russia manca, la libertà di circolazione, che è limitata, e le attrezzature recettizie che ora si vanno adeguando, come si è detto, ma che non saranno pronte prima del 1965.

Per quanto concerne la propaganda turistica nell'Unione Sovietica e negli altri paesi socialisti, essa non è inferiore a quella che quei paesi svolgono qui da noi. L'*Inturist* sovietico dispone solo di un addetto presso l'ambasciata, qui a Roma. L'E. N. I. T. segue per la propaganda turistica criteri economici e turistici, non criteri politico-turistici. Così ha chiuso, per esempio, i nostri uffici in Egitto da quando la politica di Nasser ha reso antieconomico il turismo egiziano; non ha i suoi uffici in Giappone perché le leggi giapponesi sono contrarie al mercato turistico verso l'estero, mentre aprirà uffici in Jugoslavia. Perciò ritengo che appunti in questo senso non possono essere fatti all'E. N. I. T. né al Ministero.

Un altro punto concerne la mancata democratizzazione degli organi turistici centrali e periferici. Tolte alcune assenze, che del resto anche noi abbiamo rilevato e denunciato, l'allargamento a numerose categorie turistiche della responsabilità direttiva è un fatto innegabile, non certo per l'opposizione...

LIBERATORE, *Relatore di minoranza*. Ma neanche per l'onorevole Mattarelli.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. ...perché l'opposizione ritiene che là dove non vi sono i comunisti, ivi non v'è democrazia. Inutile dire che noi la pensiamo in modo diverso, perché, se in nome della democrazia chi governa per libere elezioni dovesse affi-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

dare l'esecutivo agli avversari, affosserebbe il suo diritto a governare e al tempo stesso, nel nostro caso, anche la democrazia.

Ultimo punto di comune interesse è stato quello delle attrezzature ricettive. Il consenso dell'onorevole Alpino, che è da tutti ritenuto un valoroso tecnico di problemi economici, alla mia esposizione sul piano tecnico-economico, mi ha veramente ripagato delle lunghe ricerche e dei non facili conteggi che ho dovuto fare. Egli pensa che non 200-300 miliardi, ma 700-800 miliardi occorranza in dieci anni per adeguare pienamente le nostre attrezzature alle necessità. Gli do volentieri atto della giustezza di questa previsione, ma sono costretto ad aggiungere che la cifra da me indicata si riferiva al minimo indispensabile che forse, con accorgimenti opportuni e vari, si potrebbe reperire; la sua invece va guardata come riferita al massimo, e potrebbe anche restare sulla carta.

In merito al concetto per cui là dove manca l'iniziativa privata, per quanto concerne le attrezzature ricettive, debba intervenire lo Stato, mi pare logico precisare che lo Stato non può e non deve fare l'albergatore, perchè in Italia le ferie forzate in alberghi di Stato nessuno le farebbe.

Nel complesso, dalle quattro relazioni, e da un dibattito più ampio di quello dello scorso anno, è emersa la constatazione che nel campo del turismo qualche cosa si è mosso. All'onorevole ministro Folchi, ai suoi funzionari — e vorrei rilevare il pessimo gusto di picchiare il cerchio per far risuonare la botte, perchè in realtà quando si colpisce comodamente il funzionario, indirettamente si vuole colpire il ministro e la sua attività... (*Interruzione del deputato Lajolo*). Non mi riferisco solo al suo intervento, onorevole Lajolo, ma anche a qualche altro ugualmente personale ed incisivo.

Dicevo: all'onorevole ministro Folchi, ai suoi funzionari, all'E.N.I.T., agli enti provinciali per il turismo, alle aziende, alle *pro loco* il compito di fare sì che questo moto si trasformi in continuo e si acceleri. In particolare, signor ministro, a lei l'esortazione di difendere con energia la considerazione che il turismo merita per l'importanza dei suoi valori morali, il posto conquistato dal turismo (oggi *Il posto* è diventato di moda). (*Commenti*).

PIRASTU. Ah, voleva riferirsi al posto del turismo, non a quello del ministro!

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. Mi riferivo al film *Il Posto* di Ermanno Olmi.

PRESIDENTE. Effettivamente, onorevole relatore, ella ha pronunciato la parola « posto »

e poi ha fatto una piccola pausa, dando così forse adito a qualche malignità. (*Si ride*).

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. L'ho fatto per avere il motivo di introdurre un atto di riconoscimento per quel giovane regista che ha testè presentato un bellissimo film, nel quale taluni problemi di questa nostra società sono validamente e nobilmente trattati, anche senza ricorrere a certi accorgimenti deteriori che hanno, per troppo tempo, purtroppo, insozzato i nostri schermi.

Signor Presidente, non so se quello che sto per dire tocchi lei, e le chiedo fin d'ora perdono; ma l'aver relegato la discussione del bilancio del turismo in giorni nei quali si sa per esperienza che l'aula è vuota, l'aver preparato la conclusione per stamane...

PRESIDENTE. Ho già interrotto in proposito l'onorevole Viviani, facendo presente che sull'ordine dei lavori esiste un accordo dei capigruppo che va rispettato. Non si tratta certo di sottovalutare o sopravvalutare l'uno o l'altro bilancio.

BORIN, *Relatore per la maggioranza*. La mia preoccupazione, signor Presidente, è che questo Ministero del turismo e dello spettacolo, diciannovesimo per nascita, non finisca per diventarlo anche per importanza, e ad esso si concedano solo le briciole dei finanziamenti.

È compito un po' di tutti, in verità, ma specialmente suo, signor ministro, e dei suoi più diretti collaboratori, e sarà suo merito, porre il ministero sullo stesso piano di quanti gli sono pari per importanza morale e apporto efficace all'economia nazionale.

L'onorevole Pirastu ha trovato modo nel suo intervento sui problemi sportivi, che ho seguito con vero interesse, di inserire alcune sue opinioni sulla politica interna e di intessere una specie di necrologio di questo Governo. Penso che non vi sia perciò nulla di male se sul finire mi appiglio anch'io ad un argomento di politica internazionale.

Mi auguro, onorevole relatore di minoranza, che l'anelito alla pace come causa ed effetto della conoscenza fra i popoli che il turismo determina, e che ella esprime nobilmente nella chiusa della sua relazione, sia sincero e profondo. Se non lo fosse, questa si sarebbe retorica, vuota e macabra retorica; e lo sarebbe se per pace non intendesse solo assenza di guerra guerreggiata, ma anche rispetto della libertà e della vita dei cittadini, senza le quali a nulla varrebbero tutte le nostre preoccupazioni ed ansie per ben governare, ognuno secondo i principi in cui crede, i nostri concittadini.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Oggi si può attentare alla libertà ed alla vita dei cittadini anche senza ricorrere alla guerra tradizionale, di lontano, affidando magari al vento che scorre sul globo atomi micidiali per quelli che sono e per quelli che verranno. Se per pace anche lei, come noi, non intende quella del cimitero, ma tranquillità di vivere, di lavorare, di riposare non insidiati da radiazioni che precipitino dal cielo o scaturiscano di sotterra, in nome del turismo che affratella i popoli in un vincolo di solidarietà umana, che per noi è anche cristiana, unisca anche lei, « per la causa che più le sta a cuore e che corre in questo momento gravi pericoli » la protesta contro ogni tirannide soffocatrice della libertà e turbatrice dell'ordine, contro ogni intrapresa e persistenza — venga pure dal mondo sovietico — di crudeli esperimenti che minacciano di inaridire le fonti stesse dell'intera umanità. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'altro relatore per la maggioranza, onorevole Gagliardi.

**GAGLIARDI, Relatore per la maggioranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, debbo premettere le mie scuse vivissime ai colleghi che hanno partecipato a questo dibattito per non essere stato sempre presente ai loro interventi. Ciò è dovuto ad impegni che mi hanno trattenuto nella mia città in veste di amministratore comunale. Devo però dar certezza ed assicurazione a tutti gli intervenuti che ho avuto modo di leggere nei resoconti stenografici — attentamente e, direi, con maggior impegno di quel che si impiega quando una presenza puramente fisica può non coincidere con l'impegno intellettuale — tutti i loro interventi.

Dico anzitutto agli onorevoli colleghi che sono intervenuti, per la maggior parte, apprezzando lo sforzo della mia relazione, ma anche a quelli che hanno rivolto critiche, il mio « grazie » vivissimo, perché mi hanno consentito di lumeggiare quanto di positivo vi era nel documento che ho preparato a nome della maggioranza e nello stesso tempo di replicare a quelle che sono state definite le carenze della mia relazione.

Non spetta certamente a me rilevare quanto è stato detto in ordine ai giorni prescelti per il dibattito, in seno alla nostra Camera, su questo bilancio. Però mi si consenta di dire che, per quanto ho avuto modo di vedere, non è la scelta del sabato, del venerdì o del giovedì quella che aumenta la presenza dei parlamentari in aula. Il proble-

ma, evidentemente, è molto più profondo ed è un problema sul quale dovremo una buona volta soffermarci con la necessaria attenzione.

**PRESIDENTE.** Ho già risposto ai suoi colleghi relatori. Debbo aggiungere la constatazione che è invalsa tra i deputati una certa abitudine ad assistere, quando vengono esaminati i bilanci, solo alle discussioni che più li interessano.

Devo inoltre ripetere ancora una volta che l'attività parlamentare non si esaurisce in aula, poiché molteplici e pressanti sono gli impegni dei deputati nelle Commissioni, nelle Sottocommissioni, nei Comitati ristretti, nei gruppi e loro organi; vi sono inoltre molti inderogabili impegni verso gli elettori, poiché il deputato non può sottrarsi alle invocazioni specie della povera gente, per ottenere un posto, per sollecitare una pensione o una pratica amministrativa, ecc. Quando mi era possibile, io facevo tutto ciò con entusiasmo. E non si tratta soltanto di assecondare legittime aspirazioni di cittadini: in questa attività presso i pubblici uffici il deputato esplica anche un controllo sul loro funzionamento, controllo che rientra nel sindacato politico del Governo.

Si tenga anche conto degli ampi e costruttivi dibattiti sui bilanci in Commissione, che, in seguito alla nuova prassi, sono portati con la pubblicazione dei resoconti a conoscenza del paese.

**GAGLIARDI, Relatore per la maggioranza.** Vengo al merito del mio intervento.

Non posso nascondere che mi ha colpito la critica del collega Paolicchi, il quale, per la verità con un giudizio completamente diverso da quello del collega Lajolo, ha qualificato la mia relazione come completamente priva di qualsiasi indirizzo di politica culturale. Il collega Lajolo, invece, più opportunamente, ha rilevato che il mio sforzo di esporre anche l'aspetto quantitativo del fenomeno spettacolo era diretto a dare l'esatta sensazione al Parlamento ed al paese di quanto sia ormai fondamentale nella vita di ciascun popolo il problema dello spettacolo. Quelle cifre, se hanno anche un valore statistico, hanno soprattutto un valore di indicazione.

Ma non mi sono limitato soltanto a questo, onorevole Paolicchi: ho approfondito il problema al punto di dare addirittura alcune precise indicazioni in ordine ai problemi della cinematografia, del teatro, dello sport, sulle quali indicazioni molti colleghi sono intervenuti, criticandole, arricchendole, completandole, ma indubbiamente constatandone la

presenza, che non so per quale ragione ella non ha invece voluto rilevare.

Se, poi, questa critica circa l'assenza di indirizzo politico-culturale si vuole riferire all'aspetto della censura, allora era meglio parlare chiaro, perché il vostro relatore non ha ritenuto di affrontare il problema della censura in modo ampio ed esteso — ma del resto il suo pensiero è già documentato agli atti della Camera nella proposta di legge sulla censura che egli ha avuto l'onore di presentare: non vi è quindi motivo di particolari sotterfugi o dimenticanze — semplicemente perché è prassi (senza ricordare, poi, il secondo comma dell'articolo 133 del nostro regolamento) che, quando un problema è all'esame di un ramo del Parlamento, non si impegni contemporaneamente l'altro ramo in un dibattito sullo stesso argomento. Senza dire, poi, che non discutere ora della censura significa oltre tutto guadagnare tempo ed evitare doppioni, perché è ormai certo che il disegno di legge che noi approvammo lo scorso anno dovrà tornare in questa Camera, per cui la discussione sulla censura sarà riaperta.

Ma dal momento che il relatore di minoranza, onorevole Luciana Viviani, ha dedicato i quarantotto cinquantunesimi della sua relazione al problema della censura, e che molti altri colleghi ne hanno parlato, io non ho difficoltà alcuna a trattarne, precisando il mio punto di vista, che rispecchia d'altronde, nelle linee essenziali, lo stesso parere della maggioranza.

Anzitutto sia chiaro che chi intende affrontare il problema della censura in modo semplicistico, dogmatico non incontra la mia approvazione. Perché? Perché il problema della censura è talmente importante ed essenziale nelle componenti che lo determinano, da non poter certamente essere affrontato con superficialità o leggerezza. Secondo me, in esso si ritrova l'eterno scontro tra autorità e libertà, tra libertà e licenza, tra democrazia, rispetto dell'arte, della cultura, e rispetto di alcuni fondamentali cardini della vita sociale, della vita morale. È evidente, quindi, che il problema non si può porre con poche parole; vi sarebbe da fare tutto un esame dei sistemi in atto nei vari paesi. Ne vedremmo delle belle, allora, in ordine ai paesi di democrazia progressiva, in ordine ad altri paesi, non di democrazia orientale, ma retti con sistemi autoritari, come pure in ordine ai paesi di antica democrazia. Del resto sarà questo uno studio che avremo modo di fare, ma che non è certo il caso di iniziare in questa sede.

Ma, secondo il nostro settore politico e penso anche, sia pure in via di compromesso, secondo i settori che con noi convennero nell'approvazione di un certo disegno di legge in questa Camera (e ciò non dobbiamo dimenticarlo) la censura rimane istituto legittimo e necessario, previsto dalla Costituzione, che deve avere i suoi limiti, che deve svolgersi in un clima di democrazia, ma che non può essere sottaciuto o eliminato.

È evidente che occorre giungere presto all'approvazione della nuova legge per uscire da incertezze e da difficoltà che sono venute emergendo in questi ultimi anni: il problema del contraddittorio con il regista; quello di una migliore definizione dei criteri di censura; il problema della abolizione di forme di controllo indiretto, cui ho fatto cenno: forme di controllo — si badi bene — alla cui eliminazione si potrà arrivare nella misura in cui si eliminerà tutta quella serie di interventi, di atti protettivi, di aiuti che lo Stato finora ha dato (secondo me giustamente) all'industria cinematografica nel momento della sua crisi, ma che ora, in un momento così esplosivo di crescita e di sviluppo, non si giustificano più.

E, quindi, anche per aderire alla nuova legislazione che ci è imposta dal mercato comune, dovremo, con opportuni accorgimenti e con la necessaria gradualità avviarcì a eliminarli.

Ma devo rilevare con estrema soddisfazione, a proposito della censura, il riconoscimento che l'onorevole Paolicchi ha dato, diversamente da quanti, invece, hanno contestato con più pesante e, se mi è consentito, ormai vecchia e superata critica, la liceità dell'intervento del magistero della Chiesa in ordine ai problemi della difesa della pubblica moralità. Ma non posso concordare con lui quando afferma che questo intervento sarebbe poi paralizzante nei confronti di un partito politico come il nostro, partito che fin dalle sue più antiche origini ha sempre tenuto a definirsi laico e aconfessionale; ma è evidente, nella misura in cui l'onorevole Paolicchi lo consente, che non si può impedire che questo magistero influisca sulla coscienza dei cattolici, ovunque essi siano, anche in questa Camera, ed influisca non in maniera eteronoma, esterna, ma in maniera interiore promovendo nell'interno delle nostre coscienze un indirizzo in materia morale e culturale.

PAOLICCHI. Così dovrebbe avvenire.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. E così avviene.

Ed allora non posso che auspicare che l'altro ramo del Parlamento, prima che sia necessaria un'altra proroga, che ci metterebbe in imbarazzo, ci restituisca il disegno di legge approvato per la sua parte e che noi si possa, dopo ampio dibattito, a nostra volta sollecitamente approvarlo.

Devo sottolineare l'interessante posizione assunta dall'onorevole Schiavetti in ordine ai problemi della censura nei confronti dei ragazzi, dei giovani e degli adolescenti. Questo mi conforta per il fatto che non un solo gruppo parlamentare è preoccupato dei riflessi di certa cinematografia nei confronti della gioventù e dell'adolescenza, ma che, al di là delle divisioni di parte, esiste nei padri di famiglia, nei responsabili, in tutti coloro che hanno a cuore la sanità della nostra gioventù, una preoccupazione che non potrà non lasciare il suo segno nella legislazione che ci apprestiamo a varare.

L'onorevole Calabrò ha accusato, sia pure con buone maniere, il presidente della Commissione onorevole Riccio, che oggi è assente perché indisposto, di aver lasciato trascinare forse troppo per le lunghe in Commissione il dibattito sulla legge cinematografica. Devo ricordare all'onorevole Calabrò che ben dodici sedute questa Commissione ha tenuto. Se di queste dodici sedute, per l'assenza dei commissari, larga parte non ha avuto seguito, evidentemente questo non può essere imputato a chicchessia.

CALABRÒ. Non ho inteso dire questo. Infatti, nella lettera vi è un richiamo ai commissari.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Quindi, non al presidente. Dal testo stenografico del suo discorso, onorevole Calabrò, sembrerebbe che se ne potesse ritenere responsabile il presidente ed anche il segretario della Commissione. Si dice che il comitato non era assistito da un segretario. Invece mi risulta che vi è una serie di verbali che comprovano la presenza attiva del segretario della Commissione. Comunque, se ella questo non ha inteso dire, tanto meglio.

Onorevole ministro, poiché ormai è noto (ed attendiamo dalle sue dichiarazioni qualcosa in merito) che ella si appresta a presentare un disegno di legge per il riordino del sistema delle provvidenze per la cinematografia, è evidente che attendiamo con impazienza di vedere questo disegno di legge, poiché quella Commissione che ha all'esame proposte d'iniziativa parlamentare non potrà non associare quel disegno di legge a quelle proposte per un esame congiunto quanto

più possibile sollecito e concreto. E qui riaffermo ancora una volta la mia considerazione circa l'opportunità che l'industria cinematografica, che è stata largamente tutelata (le cifre del collega Landi sono esatte quando parla di finanziamenti per circa 150 miliardi dal 1947 ad oggi, perché ho presentato fra i miei dati anche una tabella, sommando le cui cifre si arriva pressappoco a quell'importo), vada gradualmente inserita nel contesto europeo e sottratta ad ogni forma di finanziamenti da parte dello Stato che, se furono necessari in un momento di crisi, oggi più non lo sono. Basti vedere le cifre relative alle nostre esportazioni nei mercati che abbiamo conquistato per rendersi conto che non si tratta di una effimera o passeggera fase di sviluppo, ma di un indirizzo ormai sempre più progrediente.

Ma mi consenta ancora l'onorevole Calabrò, a proposito delle considerazioni da me svolte a pagina 38 della relazione, di rilevare che egli non le ha riportate fedelmente. Nel suo intervento sono riportate (tra virgolette, cioè come testuali) alcune mie affermazioni in modo non esatto e non certo nel giusto spirito. Mi consenta di rilevare che ella non ha forse letto attentamente tutta la relazione, onorevole Calabrò, perché, tra l'altro, rivolge un caldo elogio al collega Borin (e non è certo per gelosia di mestiere che dico questo) per l'ottima relazione sullo sport che, invece, ho fatto io. Quindi ella non l'ha forse letta con la necessaria attenzione.

CALABRÒ. Non ho letto le firme.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Io ho scritto: « Occorre, perciò, evitare che in essa » (cioè nella cinematografia) « prevalgano solo interessi economici o, comunque, deteriori, consentendo ai registi di affrontare tesi e temi reali ed impegnativi, che riflettano gli interessi più vivi dell'uomo moderno ». Ella ha invece detto che io avrei affermato essere necessario che finalmente si consentisse ai registi di affrontare tesi e temi reali, ecc. In tal modo ella ha dato un senso tutto diverso alle mie parole, consentendosi l'illazione circa una convergenza fra me ed il collega Lajolo, la quale è possibile sul piano dell'amicizia, ma su altri piani evidentemente no. Io avevo invece affermato questo concetto: che sono per una cinematografia impegnata che abbandoni tutti gli aspetti più deteriori, gli aspetti sessuali ed erotici più scoperti, che non hanno alcun motivo di essere, tanto più che difficilmente — essendo materia molto delicata — possono

assurgere a vera e propria opera d'arte. E non dimentichiamo che il cinema (ed io lo dico come esperto ed amante del cinema), può anche assurgere ad opera d'arte, ma molto difficilmente può darci un film che, per la stessa complessità delle componenti dalle quali esso ricava la sua vita, giunga ad essere vera ed autentica opera d'arte.

Ho notato pure un'opportuna segnalazione da parte degli onorevoli Dal Canton e Lajolo circa l'assenza nella nostra cinematografia dei film per ragazzi. Solo che il collega Lajolo ha ascritto questa assenza ad una causa che è — me lo consenta — sproporzionata. Egli dice: poiché non si consente l'espressione di un certo realismo, poiché si bloccano tutti i tentativi di una cinematografia spregiudicata, evidentemente non si può fare cinematografia per ragazzi. Ella onorevole Lajolo, ha voluto nobilitare questa carenza della nostra cinematografia, carenza la quale invece credo sia purtroppo di origine più bassamente commerciale, dovuta al fatto che non esistono da noi, come invece esistono in altri paesi, sale esclusivamente riservate ai ragazzi.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Qualcuna c'è, ma sono pochissime, purtroppo!

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Quindi, non esiste la possibilità di creare veri e propri circuiti commerciali di film per ragazzi. E poiché anche in questo settore vige purtroppo largamente la ferrea legge dell'interesse economico, è evidente il perché vi sia questa disattenzione.

Mi auguro che, soprattutto attraverso una riorganizzazione dell'istituto Luce (che riterrei particolarmente idoneo a svolgere una certa azione nel campo della cinematografia per ragazzi), ella possa giungere, signor ministro, a risultati che non mettano il nostro paese nelle condizioni di essere assente dal *festival* internazionale del film per ragazzi di Venezia, come purtroppo è avvenuto.

E poiché sono venuto a parlare della mia città, concordo pienamente con quanto ha detto l'onorevole De Grada sull'opportunità di sollecitare al Senato la discussione del disegno di legge sul nuovo statuto dell'Ente autonomo della biennale di Venezia, ente autonomo che noi vogliamo veramente tale, legato alle caratteristiche di venezianità che sono alla sua origine. In tal senso, signor ministro, mi preoccupano alcune notizie circa l'intendimento di determinati settori della produzione cinematografica di voler strappare alla Biennale di Venezia la mostra interna-

zionale d'arte cinematografica. Sia chiaro che da parte mia e dei colleghi amanti della cultura cinematografica, in quest'aula certamente numerosi, non vi saranno debolezze in tal senso e che quella mostra, che è nata sulla laguna, lì dovrà rimanere; e non per gretta visione provincialistica, ma perché è in quell'atmosfera che trova modo di valorizzare quanto di meglio sul piano dell'arte cinematografica si produce nel mondo.

Concordo poi con alcune critiche dell'onorevole Servello in ordine a determinati eccessi di spese verificatisi in occasione delle mostre, circa i problemi dell'ospitalità, del numero dei giornalisti, e simili, sui quali sarà bene richiamare l'attenzione del Governo.

Ed ora poche parole sul teatro, dato che intendo rispettare l'impegno preso con il segretario generale della Camera, la cui amicizia non voglio compromettere.

PIRASTU. Se dipendesse da ciò, il segretario generale della Camera non avrebbe amicizie. (*Si ride*).

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Giusto.

Si è parlato del teatro da molti oratori. Ne ha parlato con la passione che lo distingue l'onorevole Greppi. Non ho potuto ascoltare il suo intervento, che però ho letto, e del resto ho già ascoltato l'onorevole Greppi in Commissione, per cui la sua passione per questi problemi mi è ben nota.

Qui attendiamo da lei, signor ministro, una spinta — se mi consente — in ordine anzitutto ad una legislazione, attesa da tempo, sui complessi minori, su di un teatro dignitoso ma aperto alle periferie più lontane, dove, secondo me, esistono vaste zone che attendono il messaggio del teatro. Là dove la civiltà meccanica non è ancora arrivata con le sue forme più esasperate, io ritengo che il teatro abbia una sua parola da dire. Di qui la necessità di teatri sperimentali, e di cicli di rappresentazioni di compagnie stabili nel meridione e nelle zone più periferiche. Si tratta di tutta una attività che si apre al teatro in quanto scuola di vita!

Concordo con i colleghi che hanno chiesto la costruzione di teatri nei capoluoghi, ma vorrei che essi fossero sopra i trecentoquattrocentomila abitanti, e non sopra i seicentomila, perché altrimenti lasceremmo fuori città fondamentali come Venezia, Bologna, Genova ed altre.

Credo inoltre che occorra una politica di alleggerimenti fiscali a favore del teatro. Perché il teatro non è un ammalato cronico.

Esso attraversa un momento di crisi, ma ha in sé le forze per poter rinascere e per potere ancora svolgere un suo ruolo. Qui mi sovviene opportunamente l'intervento dell'onorevole Ariosto, che ha messo il dito sui rapporti fra R.A.I.-TV. e spettacolo in genere. Io parlerei di teatro in particolare, perché, per quanto attiene alla concorrenza che il cinema fa alla TV. o viceversa, si tratta di una concorrenza estremamente limitata. L'ho già scritto nella mia relazione. A parte la mancanza del fatto corale, dello schermo gigante, del colore e così via, oggi la nostra TV. proietta qualche modesta pellicola, qualche lungometraggio della durata di 30 o 40 minuti, ma generalmente si tratta di pellicole piuttosto mediocri. Non vi è quindi un vero e proprio problema di concorrenza; semmai si tratta di porsi il problema di avviarsi a organizzare una produzione di telefilm, così come avviene negli Stati Uniti. Il problema della concorrenza si porrà allora e dobbiamo pertanto porci fin da ora, specialmente in vista della realizzazione del secondo canale, tale questione.

È soprattutto nel settore teatrale che i rapporti tra la R.A.I.-TV. e il mondo dello spettacolo devono essere, a mio avviso, rivisti, riordinati, resi più organici. Nei confronti del teatro di prosa la televisione può svolgere un'azione veramente magnifica, allentando nei periodi estivi e rappresentando in determinate fasi di congiuntura spettacoli di alto livello da porre poi in circuito nel territorio nazionale.

La R.A.I.-TV. può svolgere un'azione di grande interesse anche sul piano dell'assistenza alle compagnie, della selezione del repertorio italiano, del lancio di opere nuove.

Poiché si è accusato il Governo di non aver concesso al *Berliner Ensemble* di partecipare al *festival* della prosa di Venezia, mi sia consentito di richiamare i colleghi dell'estrema sinistra ad una maggiore obiettività. Tutti sanno che negli ultimi mesi la tensione internazionale si è acuita, e non certo per responsabilità del mondo occidentale. Non deve quindi stupire se la commissione paritetica interalleata ha proibito al teatro di Berlino di venire in Italia dopo che, dall'altra parte, non si era consentito il libero passaggio di compagnie occidentali. Si tratta quindi di una misura di reciprocità. (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Le cose non stanno così.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Ho avuto queste notizie da ottima fonte e le

ritengo corrispondenti a verità. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Per quanto attiene agli enti lirici, la Camera deve augurarsi che l'onorevole ministro veda coronato dal successo lo sforzo già intrapreso, e per il quale lo ringraziamo, per ottenere dal tesoro quel minimo di cinque o sei miliardi che consenta agli enti lirici di realizzare i loro programmi per la prossima stagione. La stampa di questi giorni parla già di ventilate minacce di sospensione delle stagioni liriche; il problema quindi è urgente e preghiamo l'onorevole ministro di intervenire con la maggiore sollecitudine.

Passo ora ai problemi dello sport, in merito ai quali si discusse a lungo se essi dovessero essere di competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo. Fu anche proposto di aggiungere la parola « sport » alla dizione dell'allora costituendo ministero, ma la Camera fu di parere contrario. Sta di fatto, però, che una specifica competenza del Ministero del turismo e dello spettacolo anche sui problemi dello sport viene di fatto riconosciuta, non foss'altro perché ad esso vengono rivolte le interrogazioni su argomenti sportivi o, per esempio, quando si verificano sciagure sui circuiti automobilistici. D'altronde non si vede quale altro organismo governativo possa seguire con la necessaria continuità le attività sportive e compiere l'indispensabile azione di coordinamento e di intervento.

Ho già sottolineato nella relazione (confortato, in ciò, da numerosi interventi di colleghi di vari settori) che porre questa esigenza non significa neppure attentare minimamente all'autonomia degli organismi sportivi, la cui azione non è tuttavia sufficiente a dare un organico assetto al settore. A parte il fatto che i loro mezzi sono limitati (anche se non troppo, perché il « totocalcio » continua a fornire entrate cospicue al « Coni »), restano i problemi delle strutture e attrezzature sportive, del coordinamento con i Ministeri della pubblica istruzione e della difesa per le necessarie iniziative sportive, di una politica dello sport da effettuarsi senza appiattimenti o soffocazione alcuna (senza voler instaurare una politica nazionalista sportiva di vecchia memoria, o in atto magari in altri paesi), di uno sport dilettantistico che deve essere esteso a più vasti ceti popolari, deve essere consentito ai lavoratori ed ai giovani; resta cioè una realtà irrefrenabile alla quale il Governo non può non essere attento.

Per questo, interpretando, credo, l'intera Camera, chiedo che ella, onorevole ministro, abbia a svolgere questa azione. Purtroppo gli

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

strumenti a sua disposizione sono insufficienti: sia i mezzi finanziari, sia gli uomini, sia le strutture organizzative. D'altra parte occorre in qualche modo farvi fronte, perché non si possono tollerare certi ibridismi tra professionismo e diletterismo, poiché non si può tollerare che sia facilissimo trovare centinaia di milioni per i grandi stadi o per un solo giocatore, mentre in tanti comuni (le diamo atto, onorevole ministro, del suo disegno di legge sui campi sportivi) manca ancora una qualsiasi attrezzatura sportiva. È evidente che il « Coni » non basta: ci vuole una politica dello sport impostata a livello governativo.

Noi daremo voto favorevole al bilancio in discussione. Concludo con l'augurio che il suo Ministero possa, rinnovato e potenziato nei quadri, aumentato negli organici, reso cioè sempre più funzionale rispetto agli importantissimi, fondamentali compiti che esso è chiamato a svolgere, raggiungere veramente il fine per il quale fu istituito e creare nel campo dello spettacolo, sia esso il cinema o il teatro, e nel campo dello sport le premesse di questa politica di intenso sviluppo che è necessaria al nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo.

**FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la malinconica osservazione della gentile collega Viviani, relatore di minoranza, a proposito del collocamento, sotto il profilo del calendario, della discussione del bilancio del mio Ministero in una sorta di *week-end* (cioè a fine settimana, a cavallo di una domenica) è quasi altrettanto malinconica dell'auspicio dell'onorevole Pirastu di voler trasformare me e i miei colleghi di Governo in antichi gladiatori disposti a salutare il Parlamento con l'antico grido di *morituri te salutant*. Essa tuttavia non può, dopo le dichiarazioni così simpatiche e per me così giustificative dell'onorevole Presidente e la considerazione che noi non abbiamo maggior interesse che quello di discutere il bilancio al centro della settimana, di fronte ad una Camera ben più affollata, non può, ripeto, impedire di rilevare che questa discussione, alla quale sono intervenuti ben diciotto oratori e che indubbiamente ha avuto sviluppi di notevole interesse, ha rappresentato un contributo positivo nei confronti dei problemi che siamo chiamati ad esaminare e ad avviare a soluzione.

Devo dare atto pertanto, con riconoscenza, ai ben quattro relatori, di maggioranza

e di minoranza, per i diversi settori del mio Ministero, ed a tutti gli oratori intervenuti, siano essi della maggioranza o dell'opposizione, di aver ugualmente e validamente contribuito a fornire all'amministrazione una serie di suggerimenti, di proposte, di considerazioni, di osservazioni che non potranno non offrire materia di esame e di meditazione attenta e doverosa da parte dell'amministrazione stessa.

Ricollegandomi alle parole dell'ultimo dei quattro relatori, comincerò la trattazione dal settore dello sport.

L'onorevole Lajolo ha domandato che al mio Ministero siano concessi poteri più ampi per la realizzazione di una politica dello sport. Negli stessi termini, sia pure con diverse espressioni, si è testé pronunciato l'onorevole Gagliardi, che d'altra parte aveva sviluppato concetti analoghi nella sua relazione scritta.

È appena il caso di rilevare che il ministro si trova nella classica posizione di colui che è fra due fuochi. Da un lato vi è chi dice: guai se il Ministero osa in qualche modo non dirò infrangere, ma soltanto scalfire i limiti dell'autonomia tecnica e sportiva del « Coni » e delle federazioni che ad esso fanno capo! Dall'altro lato vi è chi esclama: guai se esso cessasse di occuparsi di determinati problemi!

Sicché, con qualche sorpresa — me lo consenta l'onorevole Servello — mi sono sentito chiamare in causa anche in una questione che, concernendo un commissario tecnico, mi pare che possa considerarsi eminentemente tecnica nei suoi lineamenti e nel suo contenuto.

Ciò non mi ha impedito però di seguire una via mediana, onorevole Servello, anche se non ho fornito, in sede di risposta a una sua interrogazione, tutti quegli elementi che ella si riprometteva di ottenere e che la hanno indotta a riprendere qui l'argomento. Ciò non mi ha impedito di precisare il mio pensiero in seno alla Commissione che, per competenza, ebbe occasione di discutere questo bilancio; Commissione dalla quale fu approvato all'unanimità, se ben ricordo, un ordine del giorno degli onorevoli Cruciani ed altri, nel quale ero invitato, in sostanza, a predisporre l'immediata costituzione di una direzione generale dello sport. Io mi limitai, più prudentemente, a chiedere ai proponenti che si parlasse soltanto di uno studio di questo problema, e in questo senso l'ordine del giorno fu accolto unanimemente dalla Commissione e da me accettato come raccomandazione.

D'altra parte, non ho tralasciato occasione per precisare il mio pensiero sull'argomento. Anche di recente, parlando al consiglio nazionale del « Coni » — convinto, come sempre, della piena autonomia dello sport e rispettoso della competenza tecnica e sportiva riservata al Comitato olimpico nazionale italiano — ricordai, onorevole Pirastu, quali fossero esattamente i miei poteri, poteri che sono (ella lo sa benissimo) di vigilanza, intesa come controllo di legittimità; ma aggiunsi anche che nell'esercizio di questi poteri non credevo di potermi esimere dal precisare taluni indirizzi e taluni orientamenti che l'esercizio di questi poteri integrassero di fronte alle dimensioni socialmente assunte dal fenomeno sportivo, ritenendo un dovere dello Stato di occuparsi di questa materia e di questo settore.

Questo indirizzo di una politica dello sport (e su questo termine siamo tutti d'accordo) si è tradotto nel disegno di legge, a voi ben noto, sullo sviluppo dei campi di ricreazione per la gioventù e per gli impianti sportivi; disegno di legge sostanzialmente approvato all'unanimità (o quasi) dalla Commissione e che ritengo potrà essere esaminato ed approvato da questa Assemblea in un lasso estremamente breve di tempo.

Fu appunto in nome di questi indirizzi e di questi orientamenti che, sempre parlando al consiglio nazionale del « Coni », volli precisare alcuni punti del mio pensiero; pertanto, oltre a ricordare la necessità di incoraggiare la preparazione per gli ancora lontani giochi olimpici di Tokio, annunciai (e di questo aspetto non hanno parlato i vari colleghi intervenuti né i relatori) il proposito del Governo d'intervenire in una misura ragionevole affinché fossero adeguate e perfezionate le attrezzature sportive, specialmente in una città a noi infinitamente cara, Napoli, per i giochi mediterranei del 1963.

Al consiglio nazionale del « Coni » volli anche esprimere la mia opinione sulla necessità che il « Coni » nella sua autonomia e competenza ponesse allo studio un tema ormai indilazionabile, che ha trovato anche qui una eco profonda e, mi pare, pienamente favorevole: quello della necessaria distinzione fra dilettantismo e professionismo, problema che a mio avviso assume aspetti di notevole urgenza. Lo stesso « Coni » non può non avvertire la necessità della separazione dei due settori; specie in casi, così evidenti, in cui il professionismo ha assunto proporzioni che non occorre qui definire ma che sono bene

chiare anche per la somma di interessi che coinvolgono.

Il dilettantismo, il quale si qualifica per i suoi motivi spirituali piuttosto che per la osservanza di regole specifiche, merita non solo di essere difeso ma altresì di essere incoraggiato con provvidenze specifiche e cioè con l'approntamento di quelle strutture di base che ne favoriscono l'esercizio e la diffusione. Un aspetto fondamentale che consegue da questa impostazione è che quanto lo Stato fa e deve fare per lo sport nazionale, deve esclusivamente essere volto a favore dello sport dilettantistico che almeno in gran parte risponde agli ideali ed allo spirito olimpionico, e traduce in benefica realtà il miglioramento delle qualità fisiche e morali della nostra gioventù.

Quando si dice che lo Stato preme eccessivamente sugli spettacoli sportivi attraverso lo strumento fiscale, quando si parla di un Governo sordo e di un fisco crudele, non si tiene abbastanza conto, evidentemente, dell'importanza che questa distinzione può assumere. Credo di avere già affermato, e sono lieto di ripetere oggi, che ogni favore fiscale dovrebbe essere riservato alle manifestazioni di carattere dilettantistico e non a quelle che assumono un carattere spettacolare e comportano anche la scrittura di *vedettes* molto costose: questi spettacoli non possono certamente non formare oggetto anche dell'attenzione del ministro che è chiamato a reperire i fondi per le necessità dello Stato.

SERVELLO. Questo potrebbe essere un alibi: se non si fa la distinzione fra dilettanti e professionisti, nessun beneficio fiscale può essere deciso nei confronti del dilettantismo.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Onorevole Servello, ella colora troppo di nero o, meglio, con troppo poco azzurro, per riferirmi ai colori che le stanno a cuore, la mia osservazione, perché non è questo il suo senso. Io non ho detto che si debba attendere che questa distinzione sia fatta, ma semplicemente che deve essere risolto il problema della distinzione fra professionismo e dilettantismo, e che allora anche il problema fiscale si prospetterà in altri termini e potrà essere oggetto di altre soluzioni. Questo è il mio pensiero.

Onorevoli colleghi, se non vi avesse fatto riferimento di scorcio l'onorevole Gagliardi, non si sarebbe qui parlato di un altro avvenimento che pure ha vivamente preoccupato l'opinione pubblica e che è stato oggetto da parte mia della più attenta considerazione:

le corse automobilistiche, in relazione anche ai luttuosi incidenti di Monza.

Colgo questa occasione per rispondere altresì alle numerose interrogazioni che sono state presentate, e che considero di notevole interesse. Ha detto anche con profonda arguzia l'onorevole Gagliardi che il ministro del turismo e dello spettacolo è ignorato in determinati casi, ma viene però chiamato alla ribalta quando si tratta di qualcosa che vivamente preoccupa, o che addirittura ha tinte sanguigne, come nel caso di Monza.

Il pensiero del Ministero è molto chiaro. In via di principio, non siamo contrari alle competizioni automobilistiche. Non dobbiamo dimenticare ciò che esse hanno rappresentato nella storia dell'automobilismo. Sappiamo che in queste competizioni non solo si affinano e si confrontano le capacità dei piloti (questi sono dei professionisti che corrono dei rischi insiti nella loro stessa professione, anche se si tratta di nobilissimi rischi: lungo è l'elenco di coloro che vi lasciarono la vita), ma si ha anche la possibilità di collaudare la bontà dei materiali, la solidità di certe macchine, come non è possibile fare in altre forme ed in altre circostanze.

D'altra parte non ho bisogno di ricordare a voi, onorevoli colleghi, che noi non possiamo non riconoscere che la vita umana, considerata sempre sacra, deve essere rigorosamente tutelata, e conseguentemente si deve giungere ad una serie di provvidenze che eliminino per quanto è possibile ogni rischio per coloro che intervengono come spettatori alle competizioni stesse su circuito chiuso.

Vi è poi da considerare anche la passione del pubblico. Qualche settimana dopo Monza un'altra manifestazione automobilistica ha avuto proporzionalmente un numero di spettatori infinitamente superiore a quella dell'anno precedente; il che evidentemente significa che vi è un interesse per le competizioni automobilistiche. Ma, ripeto, il nostro principio è fermo: noi intendiamo adottare tutti quei provvedimenti che valgano a garantire per quanto è umanamente possibile l'incolumità degli spettatori, e a questa certezza intendiamo subordinare in avvenire l'agibilità degli autodromi e la possibilità di svolgimento delle competizioni automobilistiche.

Di recente il Ministero dell'interno ha chiesto alla commissione che avevo di mia iniziativa nominato il mattino seguente l'incidente monzese di voler ampliare la sua

opera di indagine, estendendola anche alle corse su strada. Non ho bisogno di dire che, per quanto riguarda le corse su strada, oggi non può pensarsi ad alcuna competizione che non comporti lo sbarramento totale a qualunque transito di pedoni e di veicoli durante l'intero svolgimento della gara, per tutta la lunghezza del tracciato. Ma, evidentemente, in questo caso i problemi sono anche più complessi. Ad ogni modo la commissione, per desiderio del Ministero dell'interno e mio, si occuperà anche di questo aspetto del problema, e allorché essa avrà rassegnato le sue conclusioni la Camera può essere certa che saranno proposte o adottate, a seconda del loro carattere, tutte le norme necessarie ed opportune.

Ed ora dal campo dello sport, da questi fugaci accenni su quella che è stata la mia opera e su quelli che sono i miei propositi, passiamo al campo del teatro.

Concordo pienamente con il relatore e con tutti coloro che hanno seguito con passione e con competenza in questi ultimi tempi i problemi del teatro, nel riconoscere che la situazione della lirica, della concertistica e della prosa è tale da esigere le maggiori attenzioni da parte dei pubblici poteri.

Queste forme di spettacolo hanno subito un massiccio attacco, sempre più intenso nel corso dell'ultimo decennio. Televisione, musica leggera, spettacoli sportivi e mobilità delle persone o turismo in senso ampio, specie nei giorni festivi, hanno distolto larghe masse della popolazione dall'abitudine dello spettacolo teatrale e, forse, stanno modificando sensibilmente anche il gusto degli spettatori.

Tutto ciò — è stato qui ripetuto autorevolmente dagli onorevoli Ariosto e Jacometti, fra gli altri — in termini concreti ha portato a una graduale contrazione delle frequenze, particolarmente sensibile nel teatro di prosa.

I dati esposti dal relatore confermano che la situazione è certamente seria, benché si sia notato, in questi ultimi anni, qualche sintomo di lieve ripresa che lascia sperare in un arresto della flessione. Non c'è dubbio che è dovere dello Stato fare il possibile per rafforzare il teatro, poiché l'attuale stato di cose, in definitiva, incide in senso negativo sul livello culturale della popolazione e, soprattutto, dei giovani. Non è certo cosa semplice, perché si tratta anzitutto di ottenere un ulteriore impegno finanziario dello Stato, e poi di tendere a realizzare con i mezzi disponibili le strutture organizzative e funzionali più appropriate, tali da modernizzare

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

il settore e dare ad esso un decisivo impulso in avanti, riavvicinandolo alle mutate esigenze del pubblico.

Vorrei iniziare la disamina dei problemi del teatro da quelli attinenti la forma più eletta dello spettacolo scenico, e cioè dal teatro di prosa.

Sono d'accordo con l'onorevole Gagliardi e con l'onorevole Luciana Viviani nel giudicare che, effettivamente, esso ha attraversato ed attraversa tuttora un periodo estremamente difficile. Non vi è dubbio che, malgrado gli sforzi governativi, non si è riusciti ad arginare il fenomeno più preoccupante: la diminuzione progressiva degli spettatori. Tali rilevamenti sui risultati conseguiti mediante le provvidenze messe in atto valgono tuttavia a dare un aspetto veritiero e meno pessimistico della situazione.

Se confrontiamo i risultati conseguiti nella prosa ad opera dei complessi primari nella stagione 1960-1961 con quelli della stagione 1959-1960, troviamo, è vero, che i lavori rappresentati sono lievemente diminuiti (158 contro 176) e che lo stesso può dirsi del numero delle rappresentazioni (4.173 contro 5.053). Si nota però un aumento degli incassi complessivi piuttosto sensibile.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Sono aumentati, però, anche i prezzi dei biglietti.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Certo, ma questo dimostra che il pubblico è disposto a spendere di più.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Non è un indice che denoti una ripresa.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Si nota, dicevo, un aumento degli incassi complessivi piuttosto sensibile (un miliardo e 663 milioni, rispetto a un miliardo e 475 milioni); e che inoltre le novità italiane rappresentate sono salite a 53 da 48 del 1959-1960. Quindi, il settore non può dirsi in netto, progressivo ed inesorabile declino: inoltre occorre tenere conto del fatto che il livello artistico degli spettacoli — come ha riconosciuto unanimemente la critica — non solo non è scaduto, ma in alcuni casi ha subito un sensibile miglioramento.

L'aiuto governativo non è mai venuto meno ed anzi ha segnato un continuo incremento dal punto di vista finanziario, arrivando nella stagione 1960-1961 alla cifra *record* che è stata qui precisata dal relatore di maggioranza. Si dirà che ciò non è sufficiente e che anche in questo settore, come negli altri del teatro in genere, occorrono

mutamenti di struttura e perfezionamenti organizzativi.

Sono d'accordo pienamente, ed infatti ho coscienza di avere posto in essere ogni sforzo per orientare gli interventi governativi secondo nuovi criteri, aderenti alle particolari situazioni che si sono presentate, e secondando per quanto mi è stato possibile i suggerimenti e le aspirazioni degli autori, dei capocomici, degli attori e dei critici. L'innovazione di maggior rilievo a questo riguardo è stata da me annunciata al Senato in sede di discussione di questo bilancio. Si trattava dello stanziamento di una cospicua somma destinata esclusivamente a finanziare un paio di complessi drammatici posti sotto la responsabilità degli autori italiani, con lo scopo di rappresentare esclusivamente opere italiane.

L'iniziativa è stata accolta con il massimo favore dagli autori drammatici italiani, come testimoniano le favorevoli reazioni della stampa specializzata e l'impegno con il quale essi, anche con l'appoggio delle organizzazioni di categoria, si sono messi allo studio per la realizzazione di questa iniziativa, che dovrebbe arrecare sensibili e duraturi benefici nei confronti del substrato ideale che deve essere alla base della rinascita del nostro teatro, e cioè nei confronti della creazione artistica.

Tuttavia il sindacato nazionale autori italiani mi ha fatto conoscere in questi giorni, per bocca del suo presidente, ed io concordo pienamente, che la preparazione tecnica di due compagnie di prosa di autori italiani e la preparazione del repertorio stesso richiedono una meditata elaborazione di piani e di programmi. In questi termini si sono trovati d'accordo autori come Zardi e Fabbri.

Mi sembra quindi che la pratica attuazione di un progetto del genere debba essere per ora rinviata al momento in cui saranno presentate al ministero iniziative suscettibili di corrispondere all'accennato impegno; naturalmente, i mezzi necessari saranno da me (questo non posso affermare da un punto di vista rigorosamente amministrativo ma da un punto di vista politico) in un certo senso accantonati per essere poi utilizzati, nei limiti delle disponibilità del momento nel quale le domande stesse verranno avanzate.

Indipendentemente da questa particolare provvidenza, abbiamo previsto speciali riconoscimenti alle compagnie di giro di importanza nazionale che svolgano attività recitativa per almeno un triennio utilizzando gli stessi attori nei ruoli principali. E a nessuno può sfuggire l'obiettivo che in tal modo ci proponiamo di

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

conseguire, per migliorare sempre più il livello artistico di alcuni complessi.

È stato infine stabilito che alcuni dei più significativi spettacoli allestiti durante la stagione siano portati nei centri di provincia e rappresentati a prezzi popolarissimi. Anche la riduzione a due mesi del periodo minimo di attività delle compagnie primarie ha una sua ragione e, anzi, risponde ad una esigenza precisa: infatti ove si fossero mantenute le vecchie disposizioni, si sarebbero costituite pochissime formazioni, dato che sarebbero venuti a mancare molti attori di primo piano che in questo periodo sono spessissimo richiesti dalle case cinematografiche e dalla televisione (ecco la grande assente dell'onorevole Ariosto).

LAJOLO. Il mondo del teatro è contro questa soluzione.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A me, invece, essa pare meritevole di considerazione, dato che, ripeto, sarebbero venuti a mancare molti attori di primo piano che in questo periodo sono richiesti dalle case cinematografiche e dalla televisione. A questo proposito non posso nascondervi le mie preoccupazioni anche in merito alla prossima entrata in funzione del secondo canale televisivo, che assai probabilmente aggraverà ancora di più il fenomeno dell'assorbimento degli artisti teatrali da parte della TV.

Al riguardo mi limito per ora a registrare che l'onorevole Viviani ha proposto talune soluzioni. Gli accenni dei due relatori alla opportunità della istituzione di teatri stabili nei maggiori centri italiani, anche se di popolazione inferiore ai 600 mila abitanti, mi trovano pienamente consenziente.

LAJOLO. E quella circolare?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. La circolare potrà essere sempre corretta. Circola, e intanto turisticamente è a posto. (*Si ride*). Quella circolare rappresenta l'espressione di un pensiero dell'amministrazione che l'amministrazione stessa può sempre correggere.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Speriamo che questa correzione venga sollecitamente.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. È un problema anche di mezzi.

Mi trovano, dicevo, pienamente consenziente, soprattutto perché l'attività delle compagnie di giro promosse da privati capocomici va diventando per una serie di motivi sempre più problematica. Tuttavia, questo ed altri problemi troveranno una soluzione con la nuova legge sul teatro drammatico

che sarà esaminata — se le mie previsioni sono esatte — dal prossimo Consiglio dei ministri e subito trasmessa al Parlamento.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Non giuriamoci sopra!

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho detto in altra occasione che i ministri sono come gli ufficiali di complemento, che possono essere richiamati in servizio e poi ricollocati in congedo. Questo non mi può impedire di dare al mio successore le consegne degli impegni presi davanti al Parlamento e dei risultati dei miei studi e delle mie ricerche.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Sarebbe una pratica nuova nella successione al Governo, molto interessante.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. A quanto pare ella si associa a quella formula dei *morituri*. Gliene sono grato.

Non bisogna attendersi ovviamente miracolistici risultati da siffatta nuova regolamentazione: si tratta di un ragionato nuovo assetto del teatro drammatico, più adeguato alle esigenze dell'attuale società ed inteso in ogni modo a migliorare il livello qualitativo della produzione, il che è fortemente desiderato dal pubblico.

Sull'argomento ha detto cose molto interessanti l'onorevole Ariosto. L'idea di favorire l'installazione di sale adatte per rappresentazioni teatrali anche nei piccoli centri ha ugualmente tutta la mia simpatia, e desidero assicurare che il Ministero si adopererà, secondo il suo suggerimento, affinché possa farsi luogo alla concessione di facilitazioni, quanto al numero dei posti, per quegli esercizi che si impegnino ad integrare le sale di spettacolo destinate a proiezioni cinematografiche con la costruzione di un palcoscenico idoneo anche alle rappresentazioni teatrali.

Tra le altre disposizioni della legge di prossima presentazione, onorevole Viviani, è anche compresa una sua proposta (non si dispiaccia se in qualche modo gliene tolgo la priorità, dato che l'elaborazione della legge è anteriore):...

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Non chiediamo di meglio.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*... quella della unificazione degli enti teatrali.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Ma è una proposta che risale ad anni fa!

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. È, questa, un'iniziativa vivamente richiesta, che potrà recare apprezzabili risultati per la diffusione del repertorio italiano, sia all'interno sia all'estero, nel quadro di una serie di provvidenze intese ad ampliare un efficiente circuito di locali, facilitando così anche la costituzione di un maggiore numero di compagnie valide.

Naturalmente desidero assicurare l'onorevole Greppi, il cui intervento è stato così venato di poesia, commosso e commovente ad un tempo, che non correremo il rischio che il meglio uccida il bene: non sopprimeremo, cioè, l'attività di enti esistenti, fino a che ad essi non subentrino i nuovi organismi nascenti dalle eventuali nuove disposizioni.

Nel quadro dei problemi del teatro di prosa, vorrei fare un breve accenno ai problemi del teatro viaggiante. L'importanza e le benemeritenze di questa categoria sono note: essa svolge una funzione molto apprezzabile nel settore degli svaghi popolari. Almeno per ora, non riesce possibile andare incontro alle insistenti richieste di aiuti economici che provengono dalle imprese del settore, e ciò a causa della difficoltà di reperire nuovi fonti finanziarie. Si è cercato, però, di alleviare in ogni modo il peso degli oneri che gravano sulla vita e sull'attività degli attrazionisti viaggianti con una serie di provvedimenti amministrativi, che si stanno concordando con le altre amministrazioni, intesi a facilitare l'assegnazione dei plateatici ed a provocare qualche alleggerimento fiscale e adeguate concessioni ferroviarie.

E vengo ai problemi della lirica e della concertistica, riservandomi di trattare in fine il più ponderoso problema degli enti lirici.

Il nostro obiettivo, anche per quanto riguarda questo settore dell'attività teatrale, resta di duplice portata: preservarne da una parte la vitalità, che trae origine da radici profonde del nostro genio artistico e, d'altra parte, portare lo spettacolo lirico e le manifestazioni concertistiche nei centri minori, laddove le esigenze di elevamento culturale della popolazione sono forse maggiori; infine, portare all'estero espressioni artisticamente perfette, capaci di fare onore alla già gloriosa tradizione del nostro paese.

Anche qui il problema non investe soltanto l'aspetto finanziario, in quanto occorre escogitare un sistema che elimini, almeno in parte, gli inconvenienti che fino ad oggi, in molti casi, si sono verificati.

Non che i risultati fin qui ottenuti siano da sottovalutarsi. In realtà, pur con mezzi

limitati e con una legislazione insufficiente, si sono potute sovvenzionare annualmente, negli ultimi cinque anni, manifestazioni musicali oscillanti in media sulle 1.600 recite liriche o di balletti, sui duemila concerti in Italia e su quasi un centinaio di recite o di concerti all'estero.

Per la lirica, astrazione fatta dagli enti maggiori, sono state assicurate annualmente oltre 800 mila giornate lavorative: elemento che, per se stesso, è sufficiente a dimostrare quanto necessario ed efficace sia l'intervento dello Stato, non solo sotto l'aspetto della diffusione dei valori artistici e culturali, ma anche e soprattutto sotto l'aspetto sociale.

Non si può negare, tuttavia, che la genericità delle vigenti disposizioni legislative non ha mai consentito di attuare una adeguata selezione degli operatori del settore, di arginare il progressivo aumento dei costi ed infine di perseguire una politica di bassi prezzi dei biglietti, che pure è tanto necessaria per penetrare negli strati meno abbienti, spesso attratti da altre forme di spettacolo di livello culturale meno elevato.

Anche per questa materia provvede il progetto di legge di cui vi ho fatto menzione poc'anzi. Quando se ne discuterà, l'onorevole Viviani potrà ribadire le riserve da lei dianzi espresse.

LAJOLO. Quando lo presenterete al Parlamento?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho già detto che sarà esaminato in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri.

Anche per questa materia — dicevo — provvede il disegno di legge di cui vi ho fatto menzione poc'anzi, per il quale ho già ottenuto (sono, quindi, più preciso) il concerto dei ministeri competenti e sul quale il Parlamento sarà in grado di pronunciarsi ben presto. Attraverso questo nuovo ordinamento ritengo che notevoli passi in avanti potranno essere fatti. Posso dirvi innanzitutto che è stato abbandonato il sistema finora in vigore, per cui i fondi a disposizione del mio ministero per gli interventi in tale settore erano agganciati, con aliquote percentuali, a dei gettiti erariali e di altra natura, comunque di importo variabile ed aleatorio. Ora, invece, si avrà uno stanziamento annuo, in base al quale sarà possibile, all'inizio di ogni stagione, predisporre un piano organico di distribuzione territoriale delle singole manifestazioni. Verranno fissati inoltre i criteri per l'assegnazione delle sovvenzioni, di cui saranno in linea di massima titolari comuni, enti e istituzioni.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Si tende, in tal modo, ad affinare l'organizzazione, ad investire di maggiori responsabilità i beneficiari delle sovvenzioni ed a migliorare, in una parola, il livello degli spettacoli, grazie anche all'affiancamento dell'opera di una speciale commissione tecnico-consultiva, composta di esperti qualificati e di rappresentanti di categoria, il cui giudizio assicura con obiettività il più approfondito esame tecnico dei programmi artistici.

Con queste innovazioni, io confido di poter eliminare alcuni fattori di ordine negativo che finora hanno creato non pochi inconvenienti ed impedito la migliore utilizzazione delle provvidenze di Stato.

L'ultimo, più cruciale argomento in materia di ordinamento teatrale, quello degli enti lirici, richiede da parte del Governo una trattazione che mi auguro assai prossima, non solo approfondita e condotta con chiarezza di linguaggio, ma che sia finalmente capace di portarci a conclusioni non solo concrete, ma anche addirittura radicali.

È inutile che mi attardi sulla storia degli enti lirici e sulle vicende degli insufficienti e, il più delle volte, intempestivi ed onerosi interventi finanziari dell'erario, nel vano tentativo di risolverne la crisi.

In Commissione e al Senato ho fornito dati precisi, ho reso noto che cosa lo Stato aveva speso per la lirica maggiore e ho detto che negli ultimi esercizi, mediante l'intervento dello Stato, fra sovvenzione diretta e mutui, aveva raggiunto il limite di 5 miliardi e mezzo annui. Pertanto suppongo che la materia sia ben nota a questo ramo del Parlamento e ciò è anche dimostrato, tra l'altro, dalla circostanza che numerose proposte di legge di iniziativa di egregi ed autorevoli colleghi sono state depositate alla Camera. Su di esse io ho espresso il mio pensiero nella discussione in seno alla competente Commissione, nel marzo di quest'anno.

Ma più che alla storia degli enti e delle vicende cui ho fatto cenno, vorrei riferirmi all'essenza del problema non in astratto, ma in termini realistici. È un fatto, per il nostro paese, per il passato e per il presente, nonché per ogni altro paese in cui si svolge attività di teatro lirico, che tale attività, per la sua struttura particolarmente costosa, abbia sempre richiesto interventi finanziari da parte dei poteri pubblici. Si tratta di stabilire quali siano le modalità di tale intervento, l'entità di esso e, infine, i criteri di utilizzazione.

Quanto alle modalità, detto intervento può esplicarsi attraverso la creazione di

teatri di Stato, come in Francia, in Austria, nell'Unione Sovietica, oppure attraverso la formazione di enti appositi cui venga affidata la gestione finanziaria ed artistica delle stagioni (forma che corrisponde approssimativamente all'attuale ordinamento), o, finalmente, attraverso la creazione di enti periferici, comunali e provinciali, aventi intera capacità giuridica, cui lo Stato attribuisce sovvenzioni e su cui esercita un controllo.

Credo non sia il caso di soffermarmi sulla prima soluzione dei teatri di Stato; inattuabile, tra l'altro, a causa della molteplicità delle istituzioni esistenti in Italia, che potrebbero aspirare a dar vita a tale forma di teatro e non solo di teatro.

Il secondo sistema si è da noi stabilito attraverso una stratificazione nel tempo di norme e di provvidenze che mal si adattano con la diversificazione delle condizioni di ciascun centro in cui opera l'ente lirico. Le esigenze artistiche, il rapporto fra società locali e possibilità finanziarie, nonché infine lo stesso livello tradizionale, sono talmente variabili che a questi non può applicarsi una soluzione uniforme, indiscriminata e che non tenga conto di tali elementi.

Credo che come possibilità concreta non resti che avviare la nostra scelta verso un assetto che sia veramente peculiare della situazione italiana attraverso l'attribuzione di provvidenze dello Stato a enti autonomi, nei quali l'autonomia sia condizionata con la responsabilità.

Naturalmente, a questo disegno deve corrispondere una determinazione della responsabilità finanziaria dello Stato che non potrà andare oltre i limiti fissati dalla legge. Voglio con ciò dire che, di fronte al dovere dello Stato di intervenire perché l'arte lirica sopravviva e resti vitale, deve coesistere il preciso dovere delle città, sedi di enti lirici, di creare un'organizzazione sana e di mettere in scena spettacoli per qualità e numero corrispondenti alla capacità di attirare masse di pubblico sempre più vaste, perché, a mio modesto avviso, ogni problema di cultura merita tutto l'appoggio dei pubblici poteri allorquando veramente esso è in grado di attirare l'interesse del pubblico e, meglio ancora, delle masse popolari.

Da quest'ultimo concetto discenderebbe la soluzione del secondo e del terzo quesito, a proposito dell'entità dell'intervento dello Stato, il quale dovrà essere commisurato alle specifiche attività che ciascun ente è in grado di svolgere. Naturalmente, l'intervento stesso non potrà superare una determinata percen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

tuale del bilancio globale di ciascun ente, dovendo per il restante provvedersi attraverso il reddito di esercizio e le risorse locali. Conseguo che il criterio di ripartizione delle somme che lo Stato sarà in grado di mettere a disposizione in via stabile dovrà essere proporzionato all'entità della produzione e degli interventi finanziari locali, perché per queste forme di gestione, come per qualsiasi altra gestione economica, pur tenuto conto del particolare carattere sociale e culturale del fenomeno, deve essere valido il principio dell'impostazione di bilanci stabili e non di spese in continua crescita e senza copertura. L'interesse delle amministrazioni locali, delle altre istituzioni pubbliche e private ed infine dei ceti sociali abbienti di una determinata città potrebbe in tal modo essere testimoniato mediante la copertura della quota di spesa non assolta dal contributo statale, in modo non soltanto da giustificare, ma altresì da nobilitare la sopravvivenza dei rispettivi teatri.

Una politica di sagge economie, di indispensabili coordinamenti, di elaborazione di comuni piani di lavoro, varrà certamente a completare l'edificio di cui mi sono permesso di tracciare sommariamente i lineamenti: così come vi contribuirà una politica di aumento delle rappresentazioni ed anche di eventuale riduzione di spettacoli, insieme con un programma di prezzi multipli e differenziati che assicuri l'accesso al teatro lirico di masse sempre più vaste e numerose.

Quanto ho avuto l'onore di esporre alla Camera su questo argomento dovrebbe e dovrà naturalmente trovare rispondenza in un ordinamento legislativo che il mio ministero desidera presentare al Parlamento al più presto possibile.

Voi comprendete quale è la difficoltà. L'altra volta la indicai con estrema chiarezza all'altro ramo del Parlamento: si tratta di reperire i 3 miliardi.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Al Senato, però, ella non fece presente che il progetto di legge poteva essere finanziato essendosi superati gli ostacoli frapposti dal Ministero del tesoro?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. No, io accennai ad una possibilità, che non specificai, di poter agganciare eventualmente la lirica al gettito di altre « sorelle » ricche che fossero state generose con la sorella povera. Usai questa similitudine, ma mi guardai bene dal dire quanto ella mi attribuisce.

LAJOLO. E le sorelle ricche non si sono mosse?...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Le risponderò ricordandole le parole del Vangelo: *Et pauperes evangelizabo*.

CALABRÒ. Quale potrebbe essere la somma disponibile annualmente?

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Forse ella non mi ha seguito con attenzione. Ho detto che sono stati stanziati in bilancio tre miliardi e che lo Stato ha speso 5 miliardi e mezzo. Mi pare che ella possa ricavare la cifra che chiede di conoscere. *Grosso modo*, si può dire che, qualunque sia la via che si percorre, il risultato è lo stesso; ed io credo di averlo sufficientemente indicato, pur con la necessaria e doverosa discrezione.

Credo di essere sorretto dal vostro consenso e credo perciò che il reperimento dei fondi necessari a dare così un radicale e definitivo assetto al problema possa concretarsi nel corso dell'attuale esercizio finanziario.

E vengo al cinematografo. Nel campo della produzione cinematografica, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio *boom* che non conosce precedenti nella storia del nostro cinema.

Parlando al Senato, rilevai come nel primo trimestre di quest'anno erano entrati in lavorazione 53 film contro i 38 denunciati nel corrispondente trimestre dell'anno precedente. Oggi siamo in possesso di cifre più aggiornate, e posso riferire che dal 1° gennaio al 30 settembre è stato denunciato l'inizio di lavorazione di ben 246 film, di cui 191 già effettivamente iniziati. Siamo quindi quasi alla cifra di 194 film, che rappresenta il totale delle pellicole entrate in cantiere in tutto il 1960. Il che significa che, dal 1950 ad oggi, la produzione italiana è largamente raddoppiata. Più che triplicata se si considerano le cifre del 1946-48. Il fenomeno è veramente impressionante e confido che non sia da temersi l'eccedere oltre i limiti della saturazione, dato che anche questa attività economica si svolge naturalmente sotto l'impero della ferrea legge della domanda e della offerta.

Si potrà obiettare che non sempre la quantità è sinonimo di qualità. E devo osservare a questo proposito che l'amministrazione non ha lesinato i suoi sforzi per incoraggiare il miglioramento qualitativo della produzione cinematografica, contenendosi tuttavia entro quei prudenti limiti che consentono il pieno sviluppo della privata inizia-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

tiva e della libertà economica. Se selezione qualitativa deve esservi, è assai preferibile che essa provenga da un maggior affinamento dei gusti del pubblico, il quale — a giudicare dai dati relativi agli incassi — sembra sempre più orientarsi verso i film spettacolarmente e artisticamente più validi, indicando altresì — e questo è soprattutto molto incoraggiante — la sua preferenza verso il film nazionale.

Nel 1960 gli incassi derivanti dalla proiezione di film nazionali superarono la percentuale del 40 per cento sul totale, il che costituì un *record* rispetto alle annate precedenti. I dati relativi al primo semestre di quest'anno indicano che tale percentuale sarà mantenuta e forse consolidata nel 1961.

Nel primo semestre di quest'anno, infatti, si ha un ammontare d'incassi per il film nazionale di circa lire 24 miliardi e 407 milioni su un totale di 62 miliardi e 110 milioni, contro i 23 miliardi e 179 milioni su un totale di 60 miliardi e 214 milioni dello stesso periodo dello scorso anno.

Non abbiamo ancora i dati sui biglietti venduti e quindi non possiamo stabilire rapporti sulla frequenza degli spettatori nel corso di quest'anno, nei confronti dello stesso periodo dell'anno scorso. Nel 1960, come si sa, si ebbe, nonostante un incremento degli incassi, una lievissima flessione calcolata allo 0,42 per cento rispetto al 1959 (biglietti venduti 744.781.000 contro i 747.904.000 del 1959).

Considerando il totale degli incassi del primo semestre di quest'anno (ripeto 62 miliardi e 110 milioni contro i 60 miliardi e 214 milioni del corrispondente periodo dell'anno scorso) si può dedurre che l'indice di frequenza sia rimasto quasi del tutto invariato se non migliorato, con costante preferenza per il film nazionale. E ciò nonostante la concorrenza sempre più agguerrita di altre forme di svago che incidono sulle possibilità di spesa del pubblico.

È evidente che la dilatazione del fenomeno produttivo ha portato con sé un proporzionato aumento delle cifre relative alle attività creditizie, sicché, nel periodo che va dall'inizio dell'anno al 30 settembre scorso, l'Istituto incaricato del credito cinematografico ha concesso complessivamente all'industria prestiti per l'ammontare di oltre 15 miliardi di lire, di fronte ai 14 e mezzo concessi in tutta l'annata precedente. E si badi che tali crediti investono circa il 60 per cento della produzione. Il resto attinge ad altre fonti di credito, il che dimostra la fiducia che riscuote l'industria negli ambienti finanziari italiani.

La imponenza con la quale tali crediti bancari sono concessi, in base alle leggi dello Stato ed alla prassi amministrativa, costituisce la più chiara smentita di talune accuse rivolte al Governo di servirsi di tali strumenti come forma indiretta di controllo.

L'incremento produttivo e l'espansione della cinematografia italiana nel mondo devono molto ai benefici effetti degli accordi internazionali di coproduzione ed intercambio che l'Italia, prima a percorrere questa strada, ha intessuto con i vari e maggiori paesi produttori, particolarmente nel continente europeo; accordi ufficiali, ai quali si sono affiancate intese di natura privatistica fra enti ed associazioni di categoria.

La collaborazione internazionale, così opportunamente e tenacemente voluta e perseguita dal Governo, ha giovato largamente all'industria italiana senza attenuare o menomare la genuinità del prodotto nazionale. Ha consentito invece la realizzazione di iniziative di grande impegno finanziario, tecnico ed artistico, sul piano internazionale ed ha contribuito allo sviluppo delle esportazioni dei nostri film, aprendo mercati tradizionalmente e tenacemente gelosi dei propri prodotti.

Vorrei incidentalmente menzionare un altro aspetto dei vantaggi indiretti di questa nostra politica, quello cioè dell'apporto che la cinematografia italiana ha dato e continua a dare sul piano della conoscenza dei nostri valori spirituali presso gli altri popoli, della ondata di cordiale simpatia che il film italiano è stato capace di suscitare intorno alle tradizioni, ai problemi, alla gentilezza del nostro popolo, alla bellezza della nostra terra e delle nostre città.

Se i dati del mercato interno del film segnano un continuo crescendo, altrettanto deve dirsi delle nostre esportazioni. Come ho annunciato al Senato, dalle 1871 « unità film » esportate nel 1957, per un importo complessivo di tre miliardi, si è passati a 3.661 « unità film » nel 1960, per un importo di 10 miliardi e 609 milioni. A tali cifre posso aggiungere ora quelle relative al primo semestre dell'anno in corso, periodo nel quale sono state esportate 1.626 « unità film » per un importo di sei miliardi e 289 milioni di lire.

Si rileva perciò che il ritmo delle esportazioni, mentre si mantiene più o meno costante in volume, aumenta in valore. Il film italiano, quindi, non solo ormai è presente su ogni mercato del mondo, ma vi è sempre più apprezzato, come dimostra l'aumentato valore della domanda.

Questi dati e queste cifre si riferiscono, si badi, alle vendite effettuate a prezzo fisso o con il minimo garantito. Sfuggono alla possibilità di una precisa statistica i film ceduti in sfruttamento, per cui le cifre in valore dovrebbero subire notevolissimi aumenti, fino a raddoppiare forse, come ha rilevato il relatore, l'ammontare in valore delle nostre esportazioni. A tale fenomeno si accoppia quello della complessiva contrazione in numero e valore delle importazioni di film esteri, con notevolissimo vantaggio della bilancia dei pagamenti, che pende largamente a nostro favore.

Non si può parlare del cinema italiano senza fare un doveroso riferimento al contributo insopprimibile dato dall'esercizio cinematografico al suo sviluppo. Le 10.500 sale cinematografiche in attività permanente (che diventano 17 mila se vi si comprendono i cinema saltuari e stagionali) hanno consentito la penetrazione del cinema nei villaggi e nelle frazioni più periferiche, talvolta giungendo presso collettività quasi isolate dall'aggregato sociale. Il cinema ha svolto così un compito di elevazione culturale e sociale, consentendo anche alle categorie economiche meno provvedute di fruire di qualche ora di sano svago, schiudendo nello stesso tempo nuovi orizzonti di conoscenza e di civiltà. È, quella dell'esercizio, un'attività che assorbe l'opera di circa 80 mila lavoratori, che ha al suo attivo due milioni di giornate di programmazione che si rivolgono a circa 745 milioni di spettatori (dati del 1960).

Proprio in questi giorni si riuniscono a Roma i più anziani fra coloro che hanno dato la loro attività all'esercizio cinematografico: oltre cento di essi riceveranno dall'associazione che li rappresenta la medaglia d'oro per cinquant'anni di attività, e settecento la medaglia d'argento per oltre 25 anni di servizio. A questi lavoratori spetta un posto certo non secondario tra coloro che hanno contribuito alle fortune del cinema italiano: credo di poter chiedere alla vostra indulgenza, onorevoli colleghi, di recare a questi oscuri lavoratori del cinema il saluto e l'augurio del Parlamento italiano.

Avrei voluto dare all'onorevole Calabrò una risposta all'interrogazione riguardante la mostra internazionale del cinema di Venezia, ma la brevità del tempo mi consiglia di non trattare l'argomento in questo momento.

DE GRADA. Sarebbe opportuno che ella ci dicesse qualcosa circa la proposta di staccare il *festival* cinematografico dalla Biennale.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho inteso parlare di un proposito di questo genere; non ne ho alcuna conoscenza ufficiale e non vorrei anticipare al riguardo alcuna opinione ed alcun giudizio.

Desidero invece ricordare che la sede naturale per discutere eventualmente di questo problema è la legge strutturale sulla Biennale di Venezia alla cui elaborazione ho la coscienza di avere personalmente e attivamente partecipato, ma che, presentata dinanzi al Senato, attende di essere discussa.

Gli onorevoli Paolicchi, Greppi e De Grada hanno largamente parlato, insieme con l'onorevole Viviani, della *vexata quaestio* della censura. Non vorrei ridurre scolasticamente le risposte alle diverse domande. (*Interruzione del deputato Lajolo*).

Comunque, sono state ripetute alcune osservazioni che sinceramente non avrei voluto ascoltare di nuovo. Si è parlato della legge fascista del 1923. Gli onorevoli colleghi sanno benissimo che questa legge è figlia del largo spirito espresso in materia da Giolitti e da Salandra e che, nel 1947, ad opera di un relatore socialista, la legge fu epurata di ogni superstite traccia fascista. Quindi non credo sia il caso di riproporre il problema della censura preventiva e discuterne la legittimità anche perché, tra l'altro, l'onorevole Helfer ebbe a suo tempo a rammentare che quella tale legge sulla censura (relatore Vernocchi) aveva iniziato il suo *iter* cinque giorni dopo che la Costituente aveva approvato il famoso articolo riguardante il buon costume. Il costituente non riscontrò, quindi, alcuna contraddizione fra la legge che si accingeva a votare, ed il precetto costituzionale che aveva approvato soltanto poche ore prima, direi, piuttosto che pochi giorni. Non attribuiamo loro labilità di memoria.

Posso d'altra parte dire che il Governo ha la coscienza tranquilla di non avere mai perduto del tempo. Si è fatto una specie di statistica sul numero delle proroghe concesse: chi ha parlato di otto e chi di nove.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Si è paventata una nona proroga.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. I numeri dispari hanno sempre un loro fascino.

Il Governo si fece carico il 3 marzo 1961 di presentare al Senato gli emendamenti ai quali si era impegnato in occasione della penultima proroga. Il Governo aveva impiegato due mesi per elaborarli e ne rimasero quattro perché il Senato potesse discutere ed approvare quella legge, che doveva poi

passare alla Camera dei deputati. Del corso dei lavori presso il Senato non sono ovviamente responsabile. Posso soltanto dire che quegli emendamenti giunsero in un momento in cui le antiche formule erano sottoposte ad una serie di critiche, di studi, di apprezzamenti, di giudizi, di valutazioni, di proposte in tutti gli ambienti culturali, economici, sociali, religiosi del nostro paese. Perciò non credo si sia perduto tempo.

È questo il riconoscimento che ripetei quando chiesi l'ultima proroga. Con estrema diligenza — e ne ringrazio il sottosegretario Helfer — la Commissione competente del Senato, prima delle ferie estive, ha concluso la discussione della nuova legge sulla censura, che è stata ora portata in aula. Questo testo ho ragione di pensare che possa in larga misura corrispondere alle attese ed alle speranze delle categorie interessate. Ad ogni modo, tengo responsabilmente a dichiarare che quanto comunicai in occasione dell'ultima legge di proroga per ciò che riguarda la spolticizzazione, la formazione delle commissioni, il rispetto dei termini, le motivazioni, eventuali contraddittori con i produttori, tutto questo è stato esattamente mantenuto nel testo che il Senato si accinge a discutere.

Per quanto riguarda il meccanismo per poter evitare i contrasti paventati fra autorità amministrativa e giudiziaria, esso è stato ricondotto a limiti più modesti, sicché il provvedimento prevede soltanto la competenza territoriale del tribunale di Roma.

Comunque il Governo non ha la più lontana intenzione di chiedere una nuova proroga: anche se siamo al 10 ottobre, abbiamo ragioni legittime per ritenere che vi sia ancora tempo utile perché il provvedimento possa essere discusso e approvato al Senato e venire alla Camera per l'ulteriore esame.

Della nuova legge sulla cinematografia hanno parlato particolarmente gli onorevoli Calabrò e Ariosto. Posso assicurare che il Governo terrà nel massimo conto i suggerimenti che sono stati qui formulati. La messa a punto del provvedimento è ancora in corso, per cui è prematuro, da parte mia, fare anticipazioni. Posso solo dire che il nuovo assetto dovrà assicurare, almeno nei propositi del ministero, la necessaria transizione tra l'attuale disciplina e quella che dovrà essere in vigore al momento in cui il trattato di Roma sul mercato comune entrerà nella sua piena attuazione. Ciò con particolare riferimento al sistema delle provvidenze, perché lo stesso non sia in contrasto con le disposizioni del trattato, e possa dare ai produttori cinemato-

grafici una chiara indicazione dei loro nuovi doveri.

Per quanto riguarda il cinema per la gioventù, non posso lasciare senza una parola quanto ha detto l'onorevole Dal Canton. Il tema è stato ripreso anche da altri colleghi. Anche a questo proposito posso assicurare che nel nuovo schema della legge sulla cinematografia la materia è stata ripresa in esame, ed è sperabile che in avvenire si potrà finalmente avere una produzione filmistica per la gioventù più vasta e soprattutto spettacolarmente interessante, in tutto rispondente alla psicologia e alla sensibilità dei minori. Debbo però aggiungere che in Italia esiste una vasta (forse alquanto inflazionata) produzione documentaristica che per larga parte è idonea ad offrire ai giovani notevoli elementi per la loro formazione culturale. Ad ogni modo, anche questo argomento troverà la sua disciplina nella nuova legge, e potrà sempre essere oggetto di eventuali modifiche, quali sono state anche in questa sede suggerite dall'onorevole Dal Canton e dalla stessa onorevole Luciana Viviani.

Concludendo sul cinema, si può dire che esso attraversa oggi una fase di grande fioritura. Quale strano risultato per una politica che, secondo l'opposizione, avrebbe costantemente ostacolato e mortificato il suo naturale sviluppo e il suo libero progresso! Ed è inutile dire che a questo si sarebbe arrivati indipendentemente dalla nostra politica. Io dico che questi risultati mi sembra che contrastino con l'opinione che da parte dell'opposizione è stata ancora una volta espressa, come tutti i dati statistici, economici e culturali stanno a dimostrare.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Noi parliamo di creazioni artistiche, il che è un'altra cosa.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. I film italiani hanno vinto più premi quest'anno che in qualsiasi altra stagione.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Senza riprendere i motivi di pessimismo che sono stati qui espressi da un oratore dell'opposizione, dall'onorevole Landi, vorrei dire che possono in questo sviluppo sorgere delle perplessità: è per questo che esso va attentamente seguito dalle autorità responsabili.

Turismo. Qui, il discorso potrebbe essere molto lungo, perché il problema del turismo forma oggetto della maggiore attenzione del mio Ministero.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

Qui, sono state fatte due affermazioni fondamentali: l'una, da parte di un oratore della sinistra, che afferma la povertà e la modestia degli stanziamenti per il turismo. Nessuno su questo è più d'accordo del ministro responsabile. Il dire poi che il ministro non si sia battuto per ottenere maggiori fondi, è un'affermazione completamente inesatta e potrei dare in proposito alcune cifre. (*Interruzioni a sinistra*). È certo che nella gerarchia delle necessità, delle richieste che si determinano al momento della formazione del bilancio non sempre il fenomeno turistico con le sue implicazioni, e con i suoi bisogni, è stato adeguatamente valutato, nonostante tutta la buona volontà espressa e manifestata dal ministro del settore.

L'altra osservazione riguarda la mancanza di piani, di direttrici, piani e direttrici che non sono stati enunciati e tanto meno illustrati. Posso dire che noi stiamo studiando la possibilità di mettere a punto dei piani e di dare una migliore direzione agli organismi che abbiamo in parte rinnovato.

Si è già detto e ripetuto che in definitiva noi non pretendiamo di essere perfetti; le leggi possono essere revisionate, così la organizzazione dell'Ente nazionale per il turismo e degli enti provinciali per il turismo.

Per quanto riguarda il Consiglio centrale per il turismo si è cercato di dare ad ogni categoria... (*Interruzione del deputato Barbieri*). Posso darle le cifre riguardanti i rappresentanti che la Commissione parlamentare aveva approvato per le categorie lavoratrici e quelle che riguardano i rappresentanti da me inseriti. Ebbene, le mie cifre sono più alte. Io ho dato la più vasta rappresentanza.

BARBIERI. Sono però lavoratori di aziende turistiche scelti a vostro giudizio.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. No: attraverso le organizzazioni sindacali, tramite il Ministero del lavoro.

Comunque, il fenomeno turistico ha avuto un incremento notevole, anche se per onestà devo dire che i dati sopravvenuti dopo l'agosto e quelli di settembre non consentono di poter affermare che abbiamo avuto un incremento di circa l'8 per cento, come precedentemente era stato annunciato. Tuttavia l'incremento è pur sempre rilevante e occorre considerare che non sono diminuiti affatto i turisti, anzi sono aumentati: la diminuzione è rappresentata da un minor afflusso di escursionisti dall'Austria.

Quel che voglio ricordare è che rimane relativamente molto alta l'incidenza dei be-

nefici valutari connessi col turismo. Infatti nei primi sette mesi noi abbiamo introitato per valuta da turisti una somma superiore del 22 per cento a quella del precedente periodo, e luglio è stato già un mese notevole anche nel 1960.

BARBIERI. Il bilancio del Ministero non ha avuto però un incremento adeguato.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Su questo ella può avere anche ragione.

Nei primi quattro mesi del corrente anno, l'entità del gettito valutario ascendeva a 117,9 milioni di dollari e alla fine del semestre era già salita a 228,3 milioni di dollari, era cioè praticamente raddoppiata.

I dati aggiornati al 31 luglio 1961 (che sono i più recenti che mi è stato possibile ottenere dal Ministero competente) indicano che la valuta incassata è ascesa a 367,6 milioni di dollari che, raffrontati ai 299,8 milioni di dollari incassati nel 1960, danno un incremento del 22,61 per cento.

A tutto il 30 settembre di quest'anno sono entrati in Italia complessivamente 16 milioni 600.000 stranieri. L'incremento di questi primi nove mesi risulta essere stato del 5,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Non si è raggiunta la « punta » dello scorso anno (voglio dire del 1960 in confronto del 1959) ma incremento c'è stato e siamo perciò sempre in fase ascensionale. Del resto le statistiche dell'anno scorso risentivano della spinta impressa dal maggior afflusso determinato dalle Olimpiadi e quelle di quest'anno risentono della contrazione austriaca, a causa delle note vicende. Anche nel mese di settembre tale movimento ha subito una flessione del 40 per cento, senza per altro che questo fatto abbia potuto modificare — come ho detto — l'aspetto sempre ascensionale del fenomeno « afflusso stranieri in Italia » nel suo insieme.

Quanto precede è confermato da talune circostanze e osservazioni che desidero precisare:

1°) alla diminuzione dei transiti stradali e ferroviarie attraverso i valichi italo-austriaci, corrisponde un notevole aumento (del 18 per cento circa) attraverso i posti di frontiera italo-svizzeri; ciò che dimostra come vi sia stato un dirottamento del movimento in provenienza dalla Germania e in generale dal nord Europa.

2°) L'afflusso di turisti stranieri registrato nei nostri esercizi alberghieri, nei confronti del 1960, risulta aumentato ed aumentato in proporzioni considerevoli. I dati

aggiornati per i primi sette mesi di quest'anno denunciano un incremento del turismo estero rispetto all'eguale periodo dell'anno precedente del 9,58 per cento per gli arrivi e del 17,62 per cento per le presenze. Difatti contro i 3.868.000 stranieri ospitati negli esercizi alberghieri nei primi sette mesi del 1960 con 14.281.658 presenze stanno i 4 milioni 239.481 stranieri ospitati con 16.798.999 presenze, del corrispondente periodo di quest'anno.

3º) I dati assoluti di incremento che vi ho citato e quelli relativi sui passaggi alla frontiera di turisti diretti in Italia sono evidentemente influenzati dalla decrescenza, del resto spiegabile, di quella frazione di turismo che è rappresentata dagli escursionisti e nel caso attuale dagli escursionisti austriaci. Basti considerare al riguardo le misure di protezione legittimamente assunte dal Governo italiano che ovviamente non possono non aver influito su tale forma di movimento turistico e basti considerare, per contrapposto, gli aumenti veramente confortanti registrati negli arrivi e nelle presenze alberghieri che vi ho testé riferito.

Anche gli italiani hanno viaggiato di più, all'interno e anche all'estero. Possiamo dire che la nostra concezione del turismo, malgrado la concorrenza profonda che ci viene da altri paesi, soprattutto mediterranei, non è una concezione autarchica.

Noi favoriamo per quanto è possibile anche il turismo dei nostri connazionali. Credo di poter affermare che, *grosso modo*, da un milione e duecento mila a un milione e mezzo di italiani all'anno visitano altri paesi e prendono coscienza delle bellezze naturali e monumentali di altri Stati. È una cifra notevole. Questo da un certo lato riduce i benefici valutari, in quanto una parte di valuta introitata viene restituita ad altri paesi, ma dimostra dall'altro la validità del fondamento morale e sociale del turismo e conseguentemente il favore con il quale il Governo vede lo sviluppo anche di questo aspetto del turismo.

In base a notizie più recenti, riguardanti solo 80 province, è possibile affermare che il movimento turistico alberghiero nel mese di agosto del corrente anno ha segnato una variazione positiva del 10 per cento circa, sia per quanto riguarda il movimento degli italiani che quello degli stranieri.

Questi dati da me aggiornati sono stati già sufficientemente e brillantemente illustrati dai relatori perché sia necessario che io mi soffermi a commentarli. Se ho voluto ri-

cordarli è solo perché mi sembra che costituiscono un punto fermo dal quale bisogna prendere l'avvio per qualsiasi esame si voglia compiere dell'attività che lo Stato ha svolto e si propone di svolgere nel settore turistico.

Trattandosi di fenomeni di massa, è difficile arguire la misura dell'incidenza esercitata su di essi dai nostri interventi e della propulsione impressa dall'azione del nostro meccanismo turistico. Certo è tuttavia che quanto lo Stato ha fatto è valso a determinare il favorevole andamento di questo settore della nostra economia.

Il Ministero che ho l'onore di presiedere non ha assunto un atteggiamento « contemplativo », per riecheggiare l'aggettivo che ho sentito pronunciare nei giorni scorsi in questa aula. Esso ha assunto invece un atteggiamento dinamico e attivo, sempre ben s'intende entro i limiti degli strumenti legislativi e finanziari di cui dispone.

A questo proposito, ho già più volte ripetuto che la delega contenuta nell'articolo 10 della legge istitutiva del Ministero del turismo e dello spettacolo è stata attuata con l'emanazione dei relativi provvedimenti. Posso con soddisfazione confermare che hanno avuto attuazione le norme sulla riorganizzazione degli enti centrali e periferici del turismo e che questi del resto hanno continuato a lavorare senza soste e con risultati che non esito a definire encomiabili.

Sono stati nominati 76 presidenti di enti provinciali per il turismo e 159 presidenti di aziende autonome di cura, soggiorno o turismo. Restano così da nominare, per quanto attiene alla competenza del ministero — dato che la nomina del presidente degli enti e delle aziende ricadenti nelle regioni autonome a statuto speciale spetta a queste — soltanto 4 presidenti di enti e 32 presidenti di aziende.

Il 6 settembre è stato insediato il Consiglio centrale del turismo, il quale ha già iniziato la sua attività procedendo, fra l'altro, al riconoscimento, a favore di talune località, delle caratteristiche di stazione di cura, soggiorno o turismo.

Del Consiglio centrale e dei provvedimenti assunti non ho qui motivo di dare particolare illustrazione. Vorrei soltanto dire all'onorevole Barbieri che, se esso fu insediato soltanto ad un anno abbondante di distanza dai provvedimenti legislativi che abbiamo ricordato, ciò si è verificato per il ritardo col quale pervennero, per tramite del Ministero del lavoro, le designazioni delle organizzazioni. Non ho al riguardo alcuna respon-

sabilità. Abbiamo completato anche le strutture dell'E. N. I. T. ponendo fine alla gestione commissariale che, certamente meritoria per lo stesso dottor Di Paolo, che l'ha retta assommandola alla funzione di direttore generale del turismo cui ora è stato esclusivamente restituito, non poteva durare all'infinito.

L'onorevole Servello ha voluto ieri riferirsi alla vicenda relativa alla nomina del direttore generale dell'ente. Voglio assicurarlo che il nuovo regolamento dell'E. N. I. T. è stato elaborato dal consiglio di amministrazione dell'ente senza alcun intervento da parte del mio Ministero.

Per quanto riguarda le norme per la nomina del direttore, io dovrei soltanto ricordare al collega Servello che tale regolamento fa puramente e semplicemente ed esattamente riferimento ai provvedimenti legislativi. Quindi coloro che elaborarono il regolamento si sono limitati a ripetere la norma quale risultava dal provvedimento legislativo.

Solo le norme concernenti il trattamento del personale, che figurano nel nuovo regolamento, sono state oggetto di osservazioni da parte del Ministero del tesoro. Devo dire che questa controversia, che è in atto, trova il Ministero del turismo e dello spettacolo in una posizione favorevole alla ricerca del consolidamento almeno parziale, a profitto di questi nostri lavoratori, di certi benefici nel trattamento economico di cui essi hanno sinora goduto. Quanto poi ad altri fatti a cui lo stesso onorevole Servello si è riferito, sempre a proposito del direttore generale dell'E. N. I. T., posso semplicemente assicurarlo che tali fatti hanno formato oggetto di indagine e di valutazione responsabile.

L'E. N. I. T., ormai completamente rinnovato nei suoi organi direttivi, è in azione per assolvere la non indifferente mole di compiti che gli spettano.

Per quanto riguarda gli strumenti finanziari della nostra attività, da parte di molti autorevoli parlamentari è stato affermato che il bilancio di previsione, sul quale siete chiamati a pronunciarvi, è del tutto inadeguato. Non sono certo io di avviso contrario, ma ho la soddisfazione di affermare che con il vostro appoggio e quello del Presidente del Consiglio e dei colleghi responsabili della spesa, ci siamo posti su una strada di graduale riconoscimento concreto delle effettive esigenze nel settore turistico. Confido che nelle prossime settimane la Camera ed il Senato saranno richiesti di approvare alcuni provvedi-

menti in forza dei quali taluni aumenti di spesa condurranno sicuramente ad un potenziamento delle attività degli organi di amministrazione indiretta del turismo.

Il contributo che lo Stato annualmente eroga all'E. N. I. T. per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali, verrà così aumentato di 300 milioni (pari al 30 per cento circa del contributo attuale). Del pari lo stanziamento di lire 2 miliardi e 900 milioni per gli enti provinciali per il turismo verrà portato a 3,5 miliardi. Ed infine gli stanziamenti atti a favorire le manifestazioni di carattere turistico, nonché le altre iniziative volte ad incrementare il turismo sociale e giovanile verranno incrementati rispettivamente di 150 milioni e 50 milioni di lire, in una misura cioè pari al 50 per cento delle precedenti disponibilità.

Siamo ancora ben lontani dai traguardi che ci prefiggiamo, ma io confido che la volontà del Parlamento e la sensibilità dei colleghi preposti ai dicasteri del bilancio, del tesoro e delle finanze ci aiuteranno e ci incoraggeranno in questo nostro proponimento.

Quanto agli investimenti, che tanta rilevanza hanno per perfezionare la nostra attrezzatura turistica, sono partito dalla constatazione — del resto largamente condivisa dal Parlamento attraverso ripetuti ordini del giorno ed incoraggiamenti al Governo — che occorreva ricercare e trovare mezzi e sistemi proporzionati all'importanza ed alle dimensioni del fenomeno, sebbene sia da riconoscersi che, in virtù delle provvidenze sin qui messe in opera, le attrezzature turistiche abbiano segnato un costante progresso quantitativo e qualitativo.

L'obiettivo della nostra politica in argomento doveva e deve pertanto consistere nella formulazione di un piano di largo respiro che aiutasse la realizzazione di opere in tutto il territorio nazionale tali da imprimere un effettivo rinnovarsi e potenziarsi della capacità ricettiva nazionale nei limiti, tuttavia, delle disponibilità finanziarie già erogate ma diversamente utilizzate. A tal fine abbiamo proposto un congegno di provvidenze che — utilizzando sostanzialmente i rientri dei mutui concessi — consentirà, nei prossimi cinque anni, di realizzare investimenti per un ammontare superiore a quello degli ultimi quindici anni, in applicazione della legge ora vigente. L'onere che lo Stato si assume si aggira sui 25 miliardi.

Voi sapete che, dopo una certa somma di mutui consentiti, il mio ministero può far conto annualmente su rientri di un miliardo

e 200 milioni circa per ammortamento e interessi dei mutui concessi. È mio intendimento trasformare questi rientri annuali in contributi su mutui che potranno essere stipulati con istituti bancari, giacché l'attuale situazione di liquidità dell'Italia non rende difficile il reperimento dei capitali. Ciò che importa è che questi fondi potranno essere messi a disposizione di coloro che vogliono attingere ad essi per la costruzione o l'ampliamento degli esercizi alberghieri.

L'aspetto forse più importante del provvedimento relativo ai contributi statali agli interessi, consiste nella circostanza che esso si applica non al solo settore alberghiero ma anche alle infrastrutture turistiche, con una ampiezza ed una dotazione di mezzi che concorrerà certamente a soddisfare le istanze delle località sinora tagliate fuori dall'area turistica nazionale per effetto della insufficienza di impianti ed opere costituenti coefficiente di sviluppo turistico.

Questo provvedimento, perciò, quando nei prossimi mesi sarà legge operante dello Stato, potrà consentire quegli interventi che finora non è stato possibile attuare in favore delle zone del meridione d'Italia che, per bellezze naturali, patrimonio artistico, storico e monumentale possono legittimamente aspirare al loro inserimento nell'economia turistica nazionale.

Nei prossimi cinque anni, quindi, lo Stato sarà in grado di accordare contributi agli interessi di investimenti per la realizzazione di opere ed impianti ricettivi e paraturistici (piscine, campi di tennis e di golf, funivie, sciovie, stabilimenti balneari e termali, ecc.) per un ammontare di oltre 100 miliardi di lire, determinando una svolta decisiva per l'affermazione del nostro paese sul mercato turistico internazionale. Tanto più attendibile è questa previsione ove si consideri che questo insieme di iniziative si inquadra in quel più vasto complesso di opere che l'Italia va oggi realizzando per allinearsi con gli altri più moderni paesi in fatto di comunicazioni stradali, ferroviarie, marittime ed aeree.

Saranno così create le basi essenziali per corrispondere alla domanda di ospitalità che dall'interno e dall'estero segue una spirale ascendente che non accenna a diminuire e che noi ci auguriamo mantenga anche in avvenire la sua spinta ascensionale.

L'istruzione professionale per le attività turistiche rappresenta un altro pilone su cui poggia la nostra azione di impulso. La diffusione delle qualificazioni professionali turistiche si prefigge lo scopo di fornire le leve

necessarie ed elementi preparati per il funzionamento del vasto apparato economico su cui poggia il turismo e contribuisce alla soluzione del problema dell'assorbimento della mano d'opera disponibile.

L'amministrazione del turismo da anni segue con particolare interesse l'andamento e lo sviluppo delle scuole professionali turistiche ed alberghiere, i cui compiti si pongono con una importanza tutta propria nel campo della organizzazione turistico-ricettiva che, in dipendenza del notevole incremento registrato negli ultimi tempi, ha necessità di poter disporre, ed in congrua misura, di personale efficiente e dotato di particolare preparazione tecnica, che sia in grado di corrispondere, adeguatamente, alle esigenze della clientela.

Esiste un intimo legame fra l'organizzazione turistico-ricettiva e le suddette scuole, che possono considerarsi veri e propri centri di selezione, di specializzazione e di perfezionamento del personale. L'istruzione professionale nel settore trova naturale sbocco nei principali rami di attività in cui si articola il turismo operante: alberghi e pubblici esercizi.

Com'è noto, il settore dell'istruzione e dell'addestramento professionale turistico-alberghiero è affidato alla competenza del Ministero della pubblica istruzione, attraverso gli istituti professionali di Stato per il turismo e gli istituti professionali alberghieri di Stato, ed a quella del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, attraverso una serie di corsi di addestramento, di qualificazione e di riqualificazione professionali svolti, in varie parti d'Italia, a cura dell'Ente nazionale per l'addestramento dei lavoratori del commercio (E.N.A.L.C.).

Detto ente è andato a mano a mano ampliando e perfezionando i suoi compiti istituzionali di addestramento professionale fino a giungere, nel settore alberghiero, alla creazione di quattro alberghi-scuola, a Bellagio, Castelfusano, Assisi e Rimini.

Gli istituti professionali di Stato alberghieri e per il turismo, che hanno già raggiunto il numero complessivo di 19, potrebbero fronteggiare le esigenze dell'istruzione professionale se fossero convenientemente potenziati con sedi adeguate, possibilmente alberghi-scuola, che offrissero la possibilità di integrare gli insegnamenti teorici con esercitazioni pratiche svolte su larga scala; esercitazioni che solo in un albergo pienamente operante possono essere feconde di risultati concreti. I due istituti alberghieri

di Napoli e Stresa, che hanno potuto attuare in pieno tale forma di insegnamento teorico-pratico, e che sono organizzati convittualmente, stanno dando ottimi risultati. Gli istituti che entreranno prossimamente in funzione hanno sede a Fiuggi, Gardone, Milano e Sabaudia.

Infine va detto che il Ministero del turismo e dello spettacolo, allo scopo di fiancheggiare validamente il funzionamento delle scuole alberghiere e turistiche e per favorire l'accesso ad esse di giovani particolarmente meritevoli, ha allo studio un piano per la istituzione di borse di studio che contribuiranno a consentire un maggiore afflusso di allievi verso queste attività professionali.

Il « nuovo corso » del turismo che si è chiaramente delineato negli ultimi anni si identifica in una radicale trasformazione del fenomeno, più evidente che altrove in Italia per le rilevanti dimensioni assunte dall'attività turistica nel nostro paese. Quello che era un elemento occasionale e accessorio, nelle strutture economiche di venti anni orsono, si è trasformato in un fatto economico e sociale di essenziale importanza, destinato a svolgere, in avvenire, un ruolo di sempre maggiore impegno.

Le entrate determinate dal turismo estero, fattore decisivo dell'eccedenza attiva della nostra bilancia dei pagamenti, sono per noi indispensabili e ancor più lo saranno a misura che gli sviluppi delle attività produttive e industriali creeranno sempre maggiori esigenze di importazione di materie prime e di prodotti di base.

D'altro canto, oltre ad assolvere a questa funzione di salvaguardia delle relazioni commerciali italiane con l'estero, il turismo ha operato vere e proprie trasformazioni in molte zone, che hanno visto moltiplicarsi le possibilità di lavoro e accrescersi il reddito medio fino a livelli conosciuti soltanto dalle regioni a sviluppo industriale.

Questa felice situazione, che potrebbe indurre l'osservatore superficiale a un atteggiamento di euforico compiacimento, crea per gli organismi governativi una pesante responsabilità e un preciso dovere: quello di mantenere e possibilmente di accrescere il ritmo di sviluppo di questo settore, verso il quale la favorevole congiuntura ha orientato ingenti investimenti di capitali e di lavoro ed il cui reddito ha ormai il suo peso nella nostra vita economica.

Impegno doveroso e al tempo stesso non lieve, se si pensi all'entità del progressivo sviluppo che abbiamo registrato negli ultimi anni.

Dal 1955 al 1960 la « domanda di ospitalità » si è più che triplicata; 5 milioni di turisti stranieri entrati nel 1955 sono diventati 18 milioni nel 1960.

Poiché, come ho detto, nei primi nove mesi del 1961 si è potuto registrare ancora un incremento nel numero dei turisti stranieri entrati in Italia, tutto lascia prevedere la possibilità di toccare, entro la fine dell'anno, il traguardo dei 20 milioni di arrivi. Di conseguenza, il bilancio del 1961 si presenterà, anche sotto il profilo valutario, ancor più lusinghiero di quello del 1960, che pur registrò entrate per 420 miliardi di lire.

Per mantenere costante questo imponente ritmo ascensionale — compito tanto più arduo quanto più elevato è, in senso assoluto, il volume di affari — alla nostra politica turistica si prospetta adesso una sola strada: quella della espansione simultanea dei mercati di penetrazione e delle aree turistiche. Dovremo, cioè, impegnarci a fondo fin dai prossimi mesi su due fronti: quello della acquisizione di nuove correnti turistiche e quello dell'organizzazione di nuove località. « Rinnovare il pubblico e rinnovare il repertorio », si direbbe in teatro. All'onorevole Tripodi desidero dichiarare che in questo repertorio il Mezzogiorno ha un posto d'onore, perché nella ricerca delle nuove bellezze, delle nuove attrazioni, dei nuovi itinerari, noi non possiamo che pensare con estrema simpatia a ciò che il Mezzogiorno rappresenta. Sia pur certo l'onorevole Tripodi che anche nella legge cui ho accennato dianzi e nella sua attuazione, ma sempre per l'interesse generale di dare un più ampio respiro, non cristallizzandoci soltanto in quelle che sono le bellezze tradizionali del nostro paese, lo sviluppo turistico del Mezzogiorno rappresenta una delle direttrici di marcia più sicure e più valide della modesta ma tenace ed appassionata mia opera.

Su queste direttrici si svilupperà la nostra politica del turismo. L'acquisizione di nuove correnti turistiche comporta un'estensione e un rinnovamento dell'attività di propaganda all'estero che non potrà trascurare i mercati tradizionali ma dovrà preoccuparsi di penetrare in paesi nuovi e particolarmente fra quei popoli che il rapido progresso politico ed economico eleva a migliorate condizioni di vita, a nuovi interessi culturali, a nuove abitudini di svago.

Ma anche all'interno esistono vaste possibilità di acquisire nuove correnti turistiche che, se pure non determinano entrate di valuta pregiata, danno vita a un movimento economico di redistribuzione del reddito che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

non può essere sottovalutato. Queste nuove correnti potranno essere infoltite anche da categorie sociali a reddito modesto attraverso opportune forme di incoraggiamento e anche attraverso un'opera di propaganda che le induca ad utilizzare le attrezzature delle località di soggiorno almeno nei periodi di minore affluenza, fruendo dei vantaggi economici della bassa stagione.

Vorrei, dopo avere sommariamente accennato ad alcuni indirizzi della nostra politica turistica, soffermarmi su una considerazione: non c'è uno solo dei nostri obiettivi che non abbia ad un tempo contenuto economico e preciso significato sociale. Quando parliamo di acquisizione di nuovi turisti noi intendiamo conseguire un maggiore volume di affari, ma al tempo stesso sappiamo di svolgere, attraverso l'esperienza turistica, un'azione di alto valore educativo, culturale e sociale. Quando parliamo di espandere l'area turistica, intendiamo allineare nuove attrattive, nuove risorse, nuove scelte alla nostra « offerta di servizi turistici »; ma sappiamo che ciò significa anche nuove possibilità di lavoro e aumentato reddito e quindi migliorate condizioni di vita per le popolazioni interessate all'industria dell'ospitalità.

È questa la caratteristica più importante dell'attività turistica: l'essere attività produttiva che non si esaurisce nella creazione di un utile economico, ma che proietta i suoi influssi e i suoi risultati anche nella sfera della vita sociale e verso l'obiettivo di un progresso anche culturale e spirituale di chi partecipa, come ospite o come ospitante, a questo movimento di sempre più imponenti dimensioni.

LAJOLO. Desideravo avere tre risposte: sul film di Autant-Lara; sul film sul bandito Giuliano; sui funzionari: tutti argomenti che ella non ha toccato.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Se v'è qualche film che non è stato ancora sottoposto a censura, sarebbe atto che certo non mi potrebbe essere consigliato dalla sua squisita finezza quello di anticipare il giudizio di un organismo di cui non faccio parte e su cui potrei, se mai, essere chiamato a pronunciarmi in sede di appello.

Quanto all'altro film, posso ad un certo momento aver dato un consiglio a chi si accingeva a girarlo, dato che molte volte i produttori vengono da noi quando il film è già prodotto e lamentano il danno economico rilevante ad essi arrecato da misure non precedute da avvertimenti.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Se potessimo conoscere quali consigli ella ha dato...

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Quando ho inteso che si trattava di un film che poteva toccare determinate istituzioni il cui rispetto è tutelato dalla legge, ho detto semplicemente, senza conoscere il copione né avendo altri elementi di giudizio, che prudenza voleva, per il conseguimento dei benefici di legge e del visto della censura, che si tenesse presente quel rispetto. È stato semplicemente un amichevole consiglio, sul quale non sono mai più ritornato. Chi l'ha ricevuto è rimasto arbitro di fare quel che voleva ed io ho la coscienza di aver retamente operato dando quel consiglio.

LAJOLO. I funzionari rimangono tutti? Non vorrei succedesse un terremoto.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Ringrazio qui la mia burocrazia come ringrazio i miei sottosegretari. Ella sa benissimo, onorevole Lajolo, che rispondo io dell'operato dei miei funzionari e conseguentemente sa che se una visione diversa nelle strutture e nelle articolazioni del mio Ministero è ben presente al mio spirito, non ne parlo perché non vorrei prolungare ulteriormente la vostra attesa ed anche perché non sono esattamente preparato ad affrontare questo problema.

LAJOLO. Che non siano movimenti impetuosi: ci pensi.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Giacché me ne offre l'occasione, le dico che una riforma strutturale del mio Ministero non può non essere preveduta. Vi sono settori che vanno sdoppiati, altri che devono essere articolati. V'è un ordine del giorno che riguarda l'istituzione di una direzione generale che non proporrò, ma le cui funzioni potrebbero essere assolte da un ispettorato nell'ipotesi che la legge sugli impianti sportivi e soprattutto l'assunzione di responsabilità che mi vengono chieste nel settore sportivo sia dalla destra sia dalla sinistra (vedo l'onorevole Lucifredi che fu il gran cancelliere nell'esclusione della parola « sport » nella legge istitutiva del mio ministero) mi costringessero a crearlo per meglio rispondere a tutte le attese e le richieste dei parlamentari.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia esposizione è conclusa, e non a caso ho trattato del turismo come ultimo argomento.

Quando, nel giugno scorso, di fronte ad una situazione internazionale notevolmente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 10 OTTOBRE 1961

appesantita, si dovette registrare una diminuzione del flusso turistico (e non si trattava di una diminuzione del flusso austriaco: gli austriaci quest'anno hanno rappresentato per noi una diminuzione del 40 per cento di ciò che costituivano nel totale; in cifra assoluta si tratta di un milione di turisti austriaci in meno venuti in Italia, quindi l'incremento che, nonostante tutto, abbiamo registrato ha un'importanza ragguardevole); quando, dicevo, nel giugno scorso si dovette constatare una compressione del flusso turistico che tanto stranamente contrastava con il propizio andamento dei primi cinque mesi dell'anno, ebbi occasione di riflettere che, se è vero che il turismo presuppone condizioni generali di pace e di libertà (perché soltanto in un clima di pace ed in un regime di libertà gli uomini sono disposti a viaggiare, a muoversi, ad incontrarsi, ed avvertono l'ansia gioiosa di annodare relazioni e rapporti con altri paesi e con altri popoli, di conoscere nuove bellezze naturali e storiche), è, però, anche vero che l'osservazione può essere in un certo qual senso rovesciata, per affermare che pace e libertà possono divenire conseguenza di questi accresciuti rapporti e di queste più estese relazioni. E quando, nella seconda metà di luglio, nonostante gli eventi dell'Alto Adige, nonostante i gesti folli e criminali compiuti da uomini che certamente della pace e della libertà non apprezzano la nobiltà ed il valore, vidi che il flusso riprendeva, magari scendendo in Italia per altri valichi, e che il fenomeno turistico che forse più di ogni altro caratterizza il nostro tempo, riacquistava le primitive dimensioni, io ne trassi motivo di incoraggiamento e di certezza, non soltanto per l'avvenire dei settori affidati alle mie cure, ma per un superamento, auspicato, della tensione internazionale.

Continuando a viaggiare, a visitare altri paesi, ad acquisire nuove conoscenze, gli uomini di ogni parte del mondo testimoniano di questa loro pacifica volontà. Forse allora, onorevole Lajolo, io, non il mio ministero, divenni veramente contemplativo, e per un momento questa realtà contemplai e considerai il turismo come motivo valido delle superstiti speranze del mondo. In questo

senso sentii che, accanto all'Ulisse dantesco, simbolo delle ambizioni umane, della conoscenza dell'infinito e dell'aldilà, poteva esservi posto per l'uomo del nostro tempo, che al lavoro vuole associare gli indispensabili periodi di serenità e di riposo e che, se intende dei « remi far ala al folle volo », intende altresì costruire su rinnovate, solidissime basi il grande edificio della pace e della civiltà, e di un progresso che non sia soltanto tecnico e scientifico, ma anche e soprattutto morale e culturale.

In questo spirito, onorevoli colleghi, la nostra opera continuerà se il vostro suffragio ci dirà di non avere, nonostante le nostre lacune e deficienze, demeritato della vostra fiducia e del vostro consenso. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario 1961-62, che, non essendovi osservazioni o emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

BIASUTTI, *Segretario*, legge. (*V. stampato n. 3135*).

(*La Camera approva i capitoli ed i riassunti per titoli e per categorie*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del turismo e dello spettacolo, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**La seduta termina alle 14,15.**

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI